LETTERA
CRITICO - APOLOGETICA
INTORNO
All' Azione Drammatica
DI
ENGILDO ELEUSINIANO.

Ai Bagni d' Abano

PER GALENO DALLE DOGLIE
All' impresa del Disinganno
1746.

Qual Asino dà in parete, tal riceve.

Bocc. Nov. 19.

Informazione ai Lettori.

ERA già stesa un pezzo fa, e al tempo a piè d' essa segnato, la presente Lettera; ma per buoni motivi non si pensava di pubblicarla. Comparve improvvisamente da Stampa incognita un Foglietto con questo Titolo = *Aggiunta alle Novelle Letterarie di Venezia per il dì 26. Febbrajo 1746.* = e ne portò a Ferrara non poche copie, a diversi Personaggi a foggia di lettera indirizzate, la Posta di Venezia de' quattro di Marzo. Davasi a credere in esso, che stasse per uscir presto da' Torchj una Critica, a guisa di Dramma, contro di certo *Drammatico Componimento*, *fatto*, *e stampato in Ferrara;* nella quale al Coro, a Catullo, al Guarino, alla Musica, e alla Danza, Interlocutori della Cantata, contrapponendosi un Coro d' Orbi, Pasquino, Marforio, la Poesia Drammatica, e l' Ortografia, si mettessero in veduta, e in canzone le sconvenevolezze, e gli errori, così in genere di stile, come d' Ortografia, e dell' Arte vera del Dramma, che nel suddetto Componimento si trovano. Dopo quel romore, che suole alzarsi alle cose nuove, s' erano in breve calmate le turbolenze; quando a metterle in nuovo moto comparve assai fuor di tempo il Menante delle Novelle Letterarie di Venezia, che in fine al Foglietto *N.* 11. *per il dì* 12. *Marzo* 1746. appiccò con pessima grazia una giuntarella d' informazione per questo fatto colle seguenti parole = *In Ferrara colle Stampe del Pomatelli è uscita un' Azione Drammatica per servir d' introduzione al Ballo per le Nozze del Nobil' Uomo Signor Marchese Francesco Gavassini colla Nobil Donna la Signora Contessa Angiola Buri: dove l' Autore con istile Lirico studia spiegar i vanti della Danza, e della Musica, col mezzo di due altri Interlocutori, Catullo, e Guarini. Però per quanto appare da un picco-lo Foglio stampato a macchia, e che reca il mentito nome di Aggiunta alle Novelle Letterarie di Venezia per il dì 26. Febbrajo; sembra, che si allestisca una Critica contro detto Componimento, disteso, come si crede, solo per atto officioso nell' accennato incontro: ma se meglio rifletterà l' Anonimo Critico, rivolgerà altrove le sue letterarie applicazioni* = Fu creduto da i meno inesperti, che fosser tutte lavoro dell' Autore della Cantata le soprascritte parole; poichè niun' altro sapeva, o niun' altro, sapendolo, dovea dettarle così. E' tutta del conio di

 lui

lui quella leggiadra trasposizione = *Però per quanto* = invece di *Per quanto però*: Tutta di lui quella nuova gentil maniera, da riporsi fra le addizioni alla Crusca = *stampato a macchia* in cambio di *stampato alla macchia*. Di lui quella graziosa espressione = *disteso*, *come si crede*, *solo per atto officioso nell' accennato incontro* = maestrevolmente ombreggiata per dire, e non dire. Di lui quell' ostinata pretensione di aver composta la sua Cantata *in istile Lirico*, per farsi burlar sempre più, s' egli è vero, perchè non abbia saputo accomodare lo stile al Poema; e farsi burlare anche più, se mai non è vero, perchè non abbia saputo distinguere neppur lo stile, in cui scrisse. Di lui quel rovesciamento del vero tema della Cantata, col dare ad intendere d' avere *studiato* di *spiegare* in essa *i vanti della Danza*, *e della Musica* (argomento, che a maraviglia è proprio d' una Cantata per Nozze) e d' essersi servito a ciò fare, del *mezzo di due Interlocutori*, *Catullo*, e *Guarini*, che non dicono mai parola nè di Musica, nè di Danza. Di lui finalmente è quella seria, ma penetrante insieme, e amorevole ammonizione all' Anonimo Censore, con cui sigilla la sua Novella, concepita in maniera da metter senno a chi non ha testa. Può sembrare, che facendo autor della Giunta, e degli errori di quella, lo stesso Autore della Cantata, si voglia difendere lo Spositore delle Novelle: ma non è vero. Non è tanto gran male l' ignoranza, che nol sia molto più l' imprudenza. Doveva il Novellista esaminar quella Giunta, e riflettendo, che non tornavagli a prendersela con persona, che non si conosce, nè farle addosso il Pedante, senza sapere, se il tratto poteva piacerle, o doveva levarne le cose, che in bocca sua sconvenivano, o ritirarsi con modo dal pubblicarla. Sarebbe omai tempo, che aprisse più gli occhi, nè si facesse debitore delle altrui colpe, collo stampare a suo nome le altrui vendette.

La Giuntarella dell' Autore della Cantata, siccome appagò pienamente i suoi Partitanti, così negli altri risuscitò i primi moti. Questa Lettera, composta per altro fine, è costretta ad uscire in luce, perchè si ricredano gl' ingannati. Poichè si vuole da i pazzi, che sia segno di torto il tacere; si rompa il silenzio, e si dica. L' Autore della Cantata tenga consiglio, e maturi le cose sue. Se gli dà cuor di rispondere, si affacci all' impresa, che verrà ben' accolto. Se no, se ne taccia, e seguane pace.

Stimatis-

Stimatiſſimo Amico.

POſſare il Mondo! Son pure la maladetta razza queſti Poeti. Invidioſi, ſuperbi, petulanti, mordaci, intrattabili. Che mal coſtume non hanno? Sia benedetta la memoria di un certo tale, mi par che foſſe di profeſſione Filoſofo, che sbandì una volta i Poeti da tutti i ſuoi Stati. Quanto mai ſaviamente! Perchè non fu Padrone di tutto il Mondo, ſicchè ſterpati ne aveſſe e rami, e radici? Scuſate il mio traſporto, Voi, che fate il Poeta. Può darſi, che tutti non ſieno tali: molti de' noſtri lo ſon certamente. Vedeſte l' *Azione Drammatica d' Engildo Eleuſiniano*. Senza dirmene il parer voſtro, mi richiedete d' una minuta contezza di ciò, che ſe ne dica a Ferrara. Dall' eſordio argomentate la Predica, e immaginatevi da quel che ho ſcritto, ſe ſon per dirvene coſe buone.

Più giorni prima di quella ſera del Giovedì graſſo, in cui ſe ne fece la ſolenne Cantata, i quattro Muſici, che dovean recitarla (credereſte?) ne diſſero mille mali: il Maeſtro di Cappella ne diſſe piaghe: che non avevan mai ſentito la peggior coſa: Che le parole eran cernite tra le più dure, le più aſpre, le più diſſonanti: che i verſi, e le ariette eran tornite ſul guſto delle canzoncine degli Orbi. Queſte con mille ſimiglianti impertinenze diſſeminarono a piena bocca coteſti pregiati Giudici, e così bel letto prepararono appreſſo il Popolo alla Cantata di Engildo. Io non m' intendo, come ſapete, di Muſica, e molto meno di Poeſia. Nulla di meno a dirvela come la capiſco; ho letto più d' una volta quell' *Azione Drammatica* con quel guſto, e que' deliquj, che ſoglio godere tutte le volte, che le Compoſizioni mi metto a leggere di quel felice ingegno; nè ſaprei qual verſo vi foſſe non armonioſo, non ſublime, non ammirabile; nè qual parola notarvi, che non poteſſe trovarſi nel Calepino della Cruſca. Sarebbe bella, che vi foſſe un Calepino appoſta per le *Azioni Drammatiche*. Tuttavia mi rimetto. So per altro, che il bravo Engildo, richieſto dall' Autor della Muſica, perchè mutaſſe alquante coſe, che non potevano, ſecondo lui, ben cantarſi; con quell' aria ſua franca nativa, sbirciando, e arruffandoſi, ſeppe levarſel d' attorno col dirgli: La coſa ha da ſtar così, voglia, o non voglia Voſſignoria. L' ho fatta io, e queſto le baſti. Volete che vi dica? Lo miſe a ſegno con niente più. Se i Poeti Drammatici foſſero tutti del coraggio d' Engildo,

non ſi vedrebbono neceſſitati a ſervire da ſchiavi, e da traſtullo al capriccio di Muſici, e di Cantanti. Ma vedete inſolenza. Se Engildo non mutò, mutò colui in più luoghi, e levando quelle parole, che non gli andavano a ſangue, ve ne cacciò a forza dell' altre, che ſcomponendo que' belliſſimi verſi, e deturpando la nobiltà di quegli altiſſimi ſentimenti, avrebbero forſe pregiudicato alla radicata riputazione dell' Autore, ſe gli Spettatori non aveſſero avute ſotto de gli occhi le legittime ſtampe di quel mirabil Poema. Il degno Autore, che fra l' Udienza v' aſſiſtea traveſtito, dovette veder l' inſolenza, borbottarne, e ſoffrirla.

Il Venerdì, che alla Cantata ſuccedette, quanti circoli d' ozioſi, di Poeti, di Giudici! Io ſpaſimai per la rabbia, e mi augurai mille volte d' avere ſtudiato al buon tempo, per mettermi a fronte di chi ne ſparlava. Mi ſpinſi nondimeno più d' una volta in mezzo alla calca, e diſſi quel meglio, che ſeppi. La buona cauſa mi diede coraggio; e in grazia d' eſſa dovetti dir bene aſſai: poichè ſe al mio dire ſe la ridevano que' ſaccentoni; ridevano, ma partivano, e il campo reſtava mio: ſegno aſſai certo, che non ſapevan riſpondermi, e non avean petto da ſoſtenerſi a fronte mia. Immaginatevi, che prodezze avrei fatto, ſe ne aveſſi ſaputo un po' più. Engildo è troppo buono. Egli ſe la paſſa con un' aria, e franchezza, chiuſo chiuſo nel ſuo manicon d' orſo, e tolto in mezzo dalla ſua ſchiera d' amici, e adoratori, placido e trionſante, cantandoſi ſotto voce il ſuo Dramma, e ſaporitamente guſtandolo, come ſe aveſſe compoſto un Poema (ed io credo, che ſia così) niente inferiore alla Geruſalemme dell' Arioſto, e al Furioſo del Taſſo; e come ſe quanti lo incontrano (e queſto non è poi vero pur troppo, benchè ſel meriti) l' ammiraſſero, l' eſaltaſſero, e la ſublime ſua penna con mille encomj benediceſſero.

Sentite, che ſecche accuſe; e inſieme avrete nelle riſpoſte, che anderò ſoggiungendo, come rieſcami d' imbrogliare gli accuſatori. Incomincian dal Titolo. *Azione Drammatica*! Cianciaja Drammatica doveva dirſi, poichè tutta da capo a piè non è altro, che una ſcipita infilatura di ciance. Che *Azione?* Dov' è queſt' *Azione?* Dov' è intreccio? Dov' è iſtoria? Dov' è ſcioglimento? I primi Drammi del Mondo non ſi vergognerebbono d' eſſere intitolati *Azione Drammatica*; e pure in eſſi tutte le parti vi ſono, che a una Tragedia convengono. E quì ſciorinano mille ciarle con parolacce, non ſaprei dire di qual linguaggio (criſtiano certamente nol credo) come a dire Epiſodio, Ariſtotile, Peripezia; che la perdonino i cani a chi le inventò, e a chi le diſſe. Io, che non ſo queſte ſtorie, nè poſſo credere, che Engildo abbia intito-

intitolato *Azione* il ſuo Poema, perchè vi ſi operi, e agiſca, come nelle Tragedie, e ne' Drammi, conoſco della malizia, un po' troppo goffa negli accuſatori, con cui malignano, e torcono dal vero ſenſo il legittimo penſiero del Poeta. Egli la intitola *Azione*, perchè i Recitanti dovean ſalire ſul palco, ſedervisi, agire, movere il capo, geſtire. E queſte non ſono *Azioni?* Si dice pure da tutti: Quel Muſico ha buon' azione? E che vuol dirſi con queſto? Che ſia onorato, che Galantuomo, che tratti bene? Penſate. Vuolſi dire quel, che dico io, e che inteſe di dire il Poeta.

Voltate carta. S' incontrano i nomi degl' Interlocutori. Che ſghignazzate ſi levano al vedervi notati *Catullo*, il *Cavalier Guarino*, la *Muſica*, e la *Danza*! Si ride perchè Catullo vi è detto per abbreviatura *M. Val.*, ciò è a dire *Marco Valerio*, ſe non piuttoſto *Meſſer Valerio*; poichè a' tempi antichi era Meſſere il titolo de' Signori, non che de' Poeti. Si dice, ſaperſi da tutti, che *Gaio Valerio* ſi nominava Catullo. Sia così: Ma perchè non può eſſere error di ſtampa? V' ha aſſiſtito diligentemente l' Autor del Poema, l' ha veduta, e riſruſtata coll' occhialino: Ma non può tuttavolta eſſergli sfuggito lo ſcambio di una lettera in un' altra? Si ſegue a ridere al vedere introdotti due Perſonaggi reali a parlamento con due immaginarj. Vedete (ſi dice) meſchinità d' invenzione in argomento tant' ampio, e illimitato! Qualch' eſempio potrebbe trovarſi da farne ſchermo, o diſeſa all' Autor dell' *Azione ec.* Ma non ogni eſempio difende abbaſtanza: i perſonaggi non vi ſaranno così ideali, che appreſſo i Poeti non abbiano corpo, o eſiſtenza, e per loro non paſſino come veri: e quando pur foſſero affatto ideali, non verranno con veri, ed eſiſtenti a diſcorſo. Così la parlano i Critici. Io per me non capiſco queſto error così maſchio; e mi pajono immaginarj e gli uni, e gli altri. Nè la Muſica, nè la Danza hanno corpo. Ma l' hanno forſe Catullo, e il Guarino? L' ebbero, ma non l' hanno. Non mi ſembra portento minore il richiamar dagli Elisj due Morti, e dar loro corpo, dar moto, dar voce; del creare di pianta due perſone, le quali non furono mai. I Pittori poſſon pur fingere i corpi alle coſe, benchè non l' abbiano; poſſono pur dipingerle come foſſero, benchè non eſiſtano; e nol potranno i Poeti?

Que' ſaputelli, che ſe hanno qualche tintura di Gramatica, non han di più, s'attaccano all'Ortografia, con cui è ſcritto il Poema, e con eſtrema petulanza la dicono la più ſcempiata coſa del Mondo. *Dagl' aſtri*, *dagl' ombroſi*, *dagl' Uomini*, *gl' amoroſi*, *begl' occhi*, *quegl' antri*, e così da per tutto inalterabilmente, in cambio di *dagli*, di *gli*, di

 begli,

begli, di *quegli*: *avvanza*, *sovvente*, *rinnomati*, *vidde*, *diffesa*, *qual-lor*, *sovverchia*, *sotterrannea*, ed altri siffatti raddoppiamenti di lettere: *sollievan* per sollevan, *smarrj* per smarii, con altre simili alterazioni di parole: tutte le voci terminate per troncamento in consonanti, apostrofate bizzarramente, benchè o nel fin di periodo, o pur di verso, o seguite da voce non cominciante in vocale; *splendon' le sede*, *an' lor' soggiorno*, *per cagion' non men' bella*, *sorger' le mura*, *guerrier' magnanimo*, e così in tutti i luoghi, che non son meno di cento tredici: virgole, punti, ammirazioni, interrogazioni, accenti, ommessi al bisogno, o posti fuor di luogo, o cambiati fra loro con pregiudizio del buon senso. La Stampa, dicon' essi, fu assistita coll'ultima accuratezza dall' Autore; e il sistema dell'Ortografia è sempre tale da per tutto: nè l'edizione potea riuscir più corretta, se l'Ortografia in essa usata fosse un'esatta correzione, e non anzi un errore continuo. Così è, dico io. Questa sarà l'Ortografia del Poeta; e l'ha usata sempre in tutte le cose di suo lavoro, che sono state stampate sotto i suoi occhi, e colla sua correzione. E bene? Ciascuno Scrittore ha la sua. Non è ancor venuto chi sappia determinar la migliore, e farne legge. Un certo chi da Vicenza ne inventò pur'una a suo modo, e vi stampò le sue Opere? Un altro, Toscano certamente, e Monsignore, ne pensò un'altra ancor egli. E voi, ed io conosciamo un Ferrarese, che dalla grillaja del suo cervello una ne trasse, e produsse, la più bizzarra di tutte, e se ne serve egli solo, come sia la migliore; ed ha studiato di tramandarla a' secoli, che verranno, col fare incidere in marmo con essa varie Iscrizioni sepolcrali. E perchè Engildo non potrà scrivere colla sua le sue cose? Aspetto ancora una risposta a queste ragioni, che mi soddisfaccia.

Ma veniamo al massiccio. E qui contentatevi, che io vada trascrivendo alcuni Fogli di critiche, composte non so da chi, ma giunte in mie mani per assai strana maniera. Io li credo originali, così son pieni di correzioni, e di giunte. Buon pro ad Engildo, se prima non ne fu fatta copia. Anima nata non li vedrà certamente: ne traggo voi, che siete un altro me stesso, e andiamo uniti di partito. Mi prenderò il piacere di soggiungere a qualche luogo quelle risposte, che mi sovverranno sul fatto; colla libertà però di tacermene, proseguendo seccamente la copia, quando venissi a stancarmene. Eccovi come principiano; e ben pare, che il vero principio vi manchi.

„ Finito il Coro, dove è invitato Imeneo, senza sapersi da chi, a di-
„ scender dal Cielo, senza sapersi a far che; entra il primo a parlar
„ nell' *Azione ec.* Catullo, e dopo lui il Guarino: due anime, che

„ ven-

„ vengono dagli Elisj, nè si sa bene, se con licenza, e di chi. Catul-
„ lo, finchè fu vivo, credette, che i morti non ritornassero più: lo
„ disse nell'Epicedio in morte del Passero di Lesbia:

Qui nunc it per iter tenebricosum
Illuc, unde negant redire quemquam.

„ Era questa la credenza comune degli Etnici; e sono famose quelle
„ parole della Sibilla ad Enea, presso a Virgilio nel sesto:

. . . . *facilis descensus Averni.*
* * *
Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos æquus amavit
Juppiter, aut ardens evexit ad æthera virtus.
Diis geniti potuere.

„ Niuna di queste condizioni concorre in Catullo, e nel Guarino.
„ Que' molti Poeti, che nelle loro Tragedie introdusser qualch'Ombra
„ dell'altro Mondo, espressero sempre, o accennarono almeno, o la
„ licenza, o il comando di chi presiede a que' Regni, o, se non al-
„ tro, una grave necessità, che fa presumere o comando, o licenza.
„ Euripide si valse nell'Ecuba dell'Ombra di Polidoro, e quantunque
„ non ancora, passati i Fiumi, fosse arrivata al suo perpetuo soggior-
„ no, perchè insepolto restava il suo corpo; nondimeno la fece dire:

. . . . *ab illis, quibus est potestas apud inferos, impetravi,*
Ut tumulo potirer, & in manus matris inciderem.

„ E' stato poi sempre avvertito dai buoni Poeti, di non incomodar que-
„ gli Spiriti senza motivo, e senza bisogno assai grave, o per gastigo
„ degli empj, o per sollievo degl'innocenti, o per ruina di Regni.
„ Ma Catullo, e il Guarino per qual gran perchè l' Autor dell'*Azio-*
„ *ne ec.* li fa venire? Per cantar le Nozze di Cavalier Ferrarese con una
„ Dama Veronese, e non per altro. Motivo (con buona pace) assai
„ meschino: Motivo, che si dà tutto il giorno: e se a tutte le Nozze
„ di Cavalieri, e di Dame dovessero i Poeti già morti (quasi tra vivi
„ estrema penuria ve ne fosse) tornare al Mondo, monterebbe a gran-
„ de entrata l'appalto di quelle Poste. Ma grazie al Cielo, non è
„ così: altrimenti sbaraglierebbon ben presto colla paura e i Convi-
„ tati, e gli Sposi. Se disdice al buon costume il ricordare a tavola i
„ morti; dovrebbe disdire assai più l'introdurre i morti alle Nozze.
„ La Musica, e la Danza inteser la cosa a suo verso; poichè con ma-
„ le parole si cacciaron d'attorno i due Morti, come funeste persone,
„ e all'opportunità disdicevoli. Così i poveretti dovettero rifare il
„ viaggio de' Campi Elisj, senza poter soddisfare al motivo, per cui

 „ in-

„ intraprefero una via così lunga; e fi dolfero forfe più d'una volta
„ del poco difcreto Poeta, che gl'incomodò inutilmente.

on pure al termine di così faftidiofa cicalata? La rifpofta l'ha data Engildo nella fua *Azione* per bocca della Mufica, dov'ella con Catullo contrafta. Egli per mezzo di lei pubblicò al Mondo i fuoi fentimenti, e il particolare fuo gufto. Non ci piace (ella dice) tutto quello indiftintamente, che piacque a Roma. Gli Antichi non feppero quanto noi; e i loro inganni ci fono di fcorta a non ingannarci. In foftanza a un buon Moderno, di genio libero, e indipendente, non debbono fervir di norma le ufanze de' vecchj. Ho fentito più volte con quefti orecchj il noftro Engildo avventarfi con tutta la forza della fua calcata eloquenza, contro al perverfo coftume di fervilmente imitare gli Antichi: ed è fuo parere, che dopo Virgilio, e gli altri Latini non fienofi dati e molti, e molti Poeti migliori di quelli, perchè que' tutti, che vennero dopo, fi diedero fervilmente all'agiata fatica d'imitare que' vecchj, riputando a temerario ardimento l'afpirare a fuperarli. Egli certamente non fa così: Si è aperta una ftrada non più battuta dall'altrui piede. Voi fapete, fe fviene di naufea fu Cicerone. Si è creato quefto felice ingegno un'arte nuova, uno ftil nuovo, una maniera tutta nuova di penfare: e avrebbefi creata aflai facilmente una nuova lingua, fe avefle creduto, che fi poteffero dare altri ingegni al fuo fimiglianti, per effer capaci d'intenderla. E come non riefce! Come non forprende colle fue Poetiche, e Oratorie fatiche, ful nuovo fuo torno lavorate! Non v'è raccolta de' noftri giorni, che uon fia fatta preziofa da qualche fuo Componimento. Ivi potrà vederfi, come manchino e fvengano gli altrui Sonetti ful gufto antico compofti, a fronte de' fuoi. Così fi rifolveffe una volta di mettere in pubblico le fue Profe Italiane, e fi vedrebbono andar falliti, e fcreditati quegli Oratori, e Maeftri de' fecoli andati, c'han tenuto in inganno per tanto tempo i talenti più accorti, e creatori. Udimmo pochi anni fono recitata da lui fra gl'Intrepidi una fua Orazione Accademica, in cui provò ad evidenza, che fia configlio migliore l'amar Donna mora, che Donna bianca: Effa mi parve un prodigio. Ma non finirei così prefto gli encomj di quefto maravigliofo Spirito. Sarebbe ftrano, fe, contra il fuo generale fiftema, avefle feguite le tracce de' vecchj Poeti in queft' *Azione Drammatica*. Han fatto gli altri a lor modo; o gli altri, per dir meglio, imitarono il modo di quel più antico, che a praticarlo fu il primo. Dov'è quefta legge, e chi potea farla, che qualfivoglia Moderno rifar debba appuntino quel tanto, che dagli Antichi fu fatto? Se Catullo, e il Guarino lafciaron gli Elifj, può ben pre-

„ fumer-

ſumerſi, che foſſe loro permeſſo da chi doveva; giacchè ſi vuole, che ſenza il permeſſo non poteſſer laſciarli. Se tornarono a queſta luce, dee ben preſumerſi, che aſſai premeſſe, che vi tornaſſero. Eran morti, eran'ombre, ma ombre, e morti in abito di vivi; anzi eran vivi (a dir vero) che rappreſentavano morti. Non biſogna, Signor mio, pigliar le coſe a traverſo, nè cavillare ſu tutto: altrimenti, addio Poeſia. Seguitiamo a traſcrivere.

„ Catullo, che delle due ombre è la prima a parlare, fa la ſua nuova
„ comparſa per virtù del Poeta dell'*Azione ec.*, dove già fece la prima
„ per virtù di natura. Egli è certamente a Verona, ſe parla a Ve-
„ rona vicin vicino, mentre la invita *ad aſcoltare un'altra volta* i verſi
„ di lui, ſuo figliuolo: un tantino che foſſe lontano, o converrebbe,
„ che s'appreſſaſſero, o l'invito non otterrebbe l'effetto. Egli è a Ve-
„ rona ſenza dubbio, ſe dice d'eſſer venuto *quì*, *dove al lieto nome*
„ *della pronuba Giuno d'Amore*, *e d'Imeneo ſplendon le tede*; e ſe *ſi*
„ *aggira al ſagro Altare intorno*. Splendettero coteſte ſue *tede*, e s'alzò
„ coteſto ſuo *Altare* non altrove, che in Verona; ſe colà ſi celebrò il
„ Matrimonio. Il Guarino all'incontro, che delle due ombre è a fa-
„ vellar la ſeconda, torna ancor egli a farſi vedere, dove fu veduto
„ la prima volta. Egli è a Ferrara *ſu quelle rive iſteſſe*, dove ebbe
„ *chiara*, *e generoſa cuna*, dove cantò *le fiamme* del ſuo *Paſtorfido*, e
„ lo ſposò ad *Amarilli*. Ma portento! Catullo a Verona, e con Ve-
„ rona parlando, è udito ed inteſo dal Guarino, che ſtà a Ferrara; e
„ il Guarino, come foſſero da tu a tu, gli riſponde. Io non ſo come
„ ſtia queſt' imbroglio.

Il peggio è, che non lo ſo neppur io. Sarebbe mai la parlata di Catullo a Verona ſul far di quelle degl'Innamorati, che parlano, e trattano colle Amiche lontane, come ſe foſſer preſenti? Tolta per queſto verſo la coſa, d'errore, che può parere, diventa figura. Quel ſuo dir poi d'eſſer ivi, *dove ſplendon le tede d'Imeneo*, *e intorno al ſagro Altare aggirarſi*, m'inviluppa un po' più: quando Catullo non isbagliaſſe (qual niente pratico delle moderne mode) togliendo per *tede d'Imeneo* le faci, e i doppieri, che illuminavan la ſala della Cantata, e le tavole apparecchiate per la cena prendendole pel *ſagro Altare*. Potrebb' eſſere ancora, che equivocaſſe Catullo, pigliando Ferrara per la ſua Verona, il Po per l'Adige, e il Montagnone per Montebaldo; o ingannato dal Vetturino, che al noſtro Mondo il conduſſe, o per penſato artifizio dell'Autor dell'*Azione*, che in queſte coſe ſopra ogni credere è fino. Il povero Catullo eran quaſi due mila anni, che non aveva veduto Verona. Chi ſa, che Ferrara d'adeſſo non ſi aſſomigli a

Verona d'allora. Basta, basta: Engildo è Geografo, Engildo è Astronomo, Engildo è Antiquario. In virtù della combinazione di queste tre scienze in una sola testa, chi sa, che non si rilevi questa incognita simiglianza, per cui si giustifichi il verisimile equivoco di Catullo, e la impercettibile cognizion del Poeta. Era Verona una Città con mura, con merli, e con torri: Ferrara è così. Là corre l'Adige, quà il Po. La è il Monte, quà è il Montagnone, e la Montagnuola..... Chi sa? Gran simiglianza, che è questa. Tiriamo avanti.

„ Catullo per impegnar Verona ad ascoltarlo, si vale di questa ragione =
„ *Se a te cantai sovente Dell' alma Dea del Mare Pel giovane Pelleo*
„ *d' amor ferita Le dolci fiamme amare*; *D'un antico tuo figlio i carmi*
„ *ascolta Per cagion non men bella un' altra volta* = Una volta sola
„ cantò Catullo sopra le Nozze di Tetide, e di Peleo. Se le cantasse
„ a Verona, indovinala Grillo. Quel *sovente* spiega assai più d'una
„ volta sola; e quel di più non è vero. In secondo luogo il *giovane*
„ *Pelleo* altri non è, che Alessandro Magno, nativo di Pella, Città
„ di Macedonia: Così lo chiamò Giovenale *Sat.* 10. *vers.* 168.

Unus Pellæo iuveni non sufficit orbis.

„ Ma Tetide non ebbe che fare con Alessandro. L'Autor dell'*Azione ec.* ha scambiato in Alessandro di Macedonia l'antico Peleo di
„ Tessaglia, che Peleo chiamavasi, e non Pelleo. Di questo scambio
„ ne parleremo più abbasso. In terzo luogo, non cantò Catullo, co-
„ me quì si dice, di Tetide innamorata di Peleo; cantò piuttosto (se
„ pur lo cantò) di Peleo innamorato di Tetide, e cantò di Tetide,
„ che non isdegnò gl'Imenei con un uomo. Questa è la frase ben pen-
„ sata di Catullo, che si conforma assai poco con quello, che gli si
„ fa dire dall'Autor dell'*Azione ec.*

Tum Thetidis Peleus incensus fertur amore;
Tum Thetis humanos non despexit hymenæos.

„ Qui non c'entran *ferite d'amore*, e molto meno *le dolci fiamme amare* di Tetide, del gusto, presso a poco, d'un ragù agro-dolce.

Si vede bene, che costui ne sa poca. Engildo nel dire, che Catullo cantasse *sovente* quella sua cosa, pensò al costume assai comune de' Poeti, e ottimamente ci colse. Compose Catullo una volta sola quell'Epitalamio: concedo. Dunque una volta sola lo cantò: nego. Chi tenne il conto di quante volte il cantasse, e ricantasse? Chi sa dir quante volte partisser da lui annojati i suoi Paesani per averlo sentito a ripetere nuovamente la stessa canzone? Non fanno così questi seccatori, e infettatori del genere umano? Disse pur bene colui, che assimigliò i Poeti alle sanguisughe. Engildo medesimo, che suole in altrui biasimare

questo

questo mal vizio, più d'una volta si lasciò trarre dalla corrente; e dis se, e ridisse nelle pubbliche Adunanze degl'Intrepidi certi Sonetti a lu più ghiotti, e più cari: benchè, a dir vero, non corra il paragon tra lui, e gli altri; poichè le sue cose crescono di bellezza nel rican tarle. Che poi Catullo cantasse a Verona quel suo Poema, chi pu negarlo, se non a caso? Può darsi, che così fosse: dunque si sarà dat Parlano pure i Poeti, ispirati da Febo, e dalle Muse? Quel Febo stesso e quelle Muse medesime, che ispiraron Catullo, quando il compose avranno ispirato il nostro Poeta secondo il vero, e non a capriccio. I poi, egli è Catullo medesimo, che quì lo dice: si tragga avanti chi vuol smentirlo. Io la intendo così. Lo scambio di Peleo in Alessandro accomoda a un tratto col dire, ch' Engildo scrivesse Peleo, e che l stampa Pellèo. L'argomento di Catullo, se mal non m'appongo, fu rono le Nozze di Peleo con Tetide. Furono Nozze con pari consens conchiuse; dunque con pari amore: e così sarà vero, che Peleo foss innamorato di Tetide, come questa di quello: e bisogna, che Tetid amasse assai Peleo, se Dea, com'era, del Mare, non isdegnò di ma ritarsi ad un uomo. Con buona grazia, queste sono freddure di Ger najo.

„ Se Catullo invita Verona ad *ascoltare i carmi d'un antico suo figlio*, er „ nell'impegno l'Autor dell'*Azione ec.* di far parlare Catullo con versi „ ne' quali si vedesse a evidenza il caratter di lui. Si dica lo stess „ dove fa ragionare il Guarino. Ma qual mai sterminata differenz „ non passa tra il gusto de' versi, che l'Autor dell'*Azione ec.* mette i „ bocca a que' due Poeti, e que' dolcissimi versi, ch'essi composero i „ vita?

Il Critico non ha mai letto di Mitologia. Passarono Lete i due Poeti quando morirono; lo ripassarono nel venire alle Nozze. Quando passarono la prima volta, bevettero nell'acque di quel Fiume le lungh dimenticanze di questa vita. Che maraviglia dunque, se si scordaron tutti e due del primo gusto, e, ritornati fra noi, si valsero d'uno stile ruvido certamente, e stentato, e proprio appunto di chi viene da luoghi infernì? Ecco l'arte sopraffina d'Engildo. Solamente chi l ama, e lo stima, ha il gran privilegio di capirla. Facendo altriment ditelo voi, se avrebbe mantenuto il costume de' morti, secondo il fir gere de' Poeti.

Ma la faccenda anderà troppo in lungo, se passo passo voglio rispondera a tutta la Critica; nè potrei, come voglio, spedirvela nell'imminent Posta, se, come ho fatto finora, volessi divertirmivi sopra, a spes dell'ignoto Censore. Sarà dunque non più mio, che vostro sollievo

s'io taccio, e ſenza interromperla punto io ſeguo a copiarvi la cenſura; laſciando a voi tutta la briga di valoroſamente ribatterla. Continua adunque così.

„ Dopo invitata Verona a ſentirlo, comincia Catullo il ſuo canto con „ un'Arietta. *Aſcolti* pure Verona *un' altra volta* i verſi dell' *antico ſuo* „ *figlio*, e quanto ſi compiacque di udirlo quando era vivo, ſi vergo- „ gni, e confonda in *aſcoltarlo* ora che è morto. = *Se nell'età primie-* „ *ra Furon cent'Alme, e cento Dell'Aſia lo ſpavento, Di Grecia lo ſplen-* „ *dor*. = Chi ſa indovinare qual ſia queſta *età primiera*? Forſe quella „ dell' *Alme*, quand'eran piccine, e fanciulle? Sarebbe da ridere, ſe „ foſſe queſta. Forſe quella della Grecia? Ma la Grecia non era nell' „ *età* prima, anzi per anni, e di forze ben compleſſa, quando i ſuoi „ Guerrieri furono a lei di *ſplendore*, e *lo ſpavento dell'Aſia*. Forſe „ quella del Mondo? Ma il Mondo avea per lo meno due buone mi- „ gliaja d'anni, quando la Grecia incominciò a far figura co' primi „ ſuoi Regni, e tardò poi non pochi ſecoli, prima che contaſſe un „ Eroe. Ma vedete conſeguenza, che dalla predetta propoſizione ſa „ bravamente dedurne Catullo = *Differri amore il varco All'Eridanio* „ *ſangue* (nè s'intendano mica le acque del Po, come le avrebbe det- „ te un Poeta del ſecento. Guai a Ferrara: ſarebbe una rotta, che „ la inonderebbe) *Che* (ſentite ragione degna d'un Savio della Grecia) „ *Che non è ſpento, o langue L'Italico valor*. Queſto è diſcorrere colla „ teſta? Mi maraviglio. Queſto è cianciar colle natiche, o mio Ca- „ tullo. Che ha da fare *L'Eridanio ſangue* coll'*Alme della Grecia*? „ Quel che la Luna co' granchj, o i liofanti colle bertucce; come „ ſcriſſe colui.

„ Il Guarino, che quatto quatto, in cambio di Verona, è ſtato l'aſcol- „ tator di Catullo, non può più tenere a freno la lingua; ma con mal „ garbo, e ſenza dirgli con grazia, gli ſalta agli occhi. E che ragio- „ ni non adduce per farlo tacere, e porre in ſacco le pive! Credea „ Catullo d'eſſere a caſa propria, e in Verona. Il Guarino, che ben „ s'avvede, come ha sbagliato la ſtrada: Eh minchione, gli dice, „ non ſei già a Verona tu, ma a Ferrara, dov' io nacqui, dov' io „ feci, dov' io diſſi. E però tocca a me (l'intendi ſer balordo?) a me „ tocca il cantare (ſentite *impreſa*!) *La ſerie eccelſa, alle bell'opre ac-* „ *ceſa De' Figli, e de' Nipoti Della Coppia ſublime, Famoſi ai dì remoti*. „ Ma ſia con voſtra pace, Signor Cavaliere; avete il torto. Catullo „ (ſe ben l'intendeſte) non diſſe per ombra di toglierví queſt' *impreſa*; „ non diſſe (perdonatemi) di voler cantare di tal argomento. Fatevi „ ripeter da lui tutta la ſua cantilena, e non troverete, ch'egli abbia

„ ancor

„ ancor detto ciò, che si pensi di fare. Un po' di pazienza, che aveste
„ avuto, dicendo dicendo egli avria detto tanto, che sareste venuto
„ a sapere dalla sua bocca i motivi della sua venuta. Ed ecco nulla,
„ e sventata la gran querela del Guarino, il quale vivendo s'intese
„ tanto di materie cavalleresche.

„ Ma scorriamo di volo l' altiera parlata del Guarino. Egli si vanta
„ d'aver *cantate le fiamme* del suo Pastorfido *sotto le lagrimose Germane*
„ *del sommerso Fetonte, ch'or sollevan le braccia Alni ramose*. Quell'*or*,
„ per dir vero, denota tempo presente. Se *ora* quelle *Germane* son'
„ *Alni ramose*, dunque non l'erano cento sessant'anni fa, quando il
„ Guarino *cantava le fiamme* del suo Pastorfido: Dunque quand' egli
„ *cantava*, quelle *Germane* non eran' *Alni*, ma Donne; e il Guarino,
„ accovacciato sotto le gonne di quelle, *cantava* la sua Pastorale. Ec-
„ co il bel senso, a cui ci conduce quell'*or*, che non ci ha che fare per
„ nulla. Segue a dire, che al canto suo *spesso da quegli antri Ecco ri-*
„ *spose*. Ma da quali *antri*, per amor del Cielo? Tutto il Ferrarese
„ è una bella, e distesa pianura, dove non sono antri di sorte alcuna.
„ Soggiunge, che *de' suoi spirti soavi suonan quest' aure ancora*. Spirito,
„ o Spirto in Italiano suol prendersi per anima, o altra sostanza incor-
„ porea, per Demonio, e per ingegno. In Latino si trova usato per
„ fiato, o respiro, per anima, per vento, per albagia, per corag-
„ gio, per odore. Io non saprei, qual di tanti significati potesse acco-
„ modarsi agli *Spiriti soavi* del Guarino. Va avanti dicendo = *Veduto*
„ *avresti allora Al suon de' suoi lamenti Restar sull' ale i venti, E i*
„ *cerri antichi ad abbassar le fronde, Fermarsi il corso alle volubil'onde* =
„ Tre spropositi. *Veduto avresti ad abbassar*: quell'*ad* c'è di più per
„ la buona frase, benchè non ci sia di più per compire il verso: alme-
„ no, a farla come va, dovea preporsi agli altri due verbi, *restar*, *e*
„ *fermarsi*: e uno. *E i cerri antichi*. I cerri son' alberi per l'ordinario
„ di monte, e non di pianura; e di pianura, come Ferrara. Sul Fer-
„ rarese non ve n'alligna; e molto meno vi diverranno *antichi*: e
„ due. Il terzo è quell'*e* avanti ai cerri, che doveasi riserbare, e pre-
„ porlo a *fermarsi*. Ma che razza mai di *lamenti* eran questi, al suono
„ de' quali *abbassavano* i Cerri *le fronde?* Stò per dire, che questo sia
„ il quarto sproposito. Dice il Guarino con aria da vantatore, e da
„ ciarlatano, di voler cantare i *Figlj*, e i *Nipoti della Coppia sublime*,
„ *famosi ai dì remoti*. Questi *Figlj*, e *Nipoti*, che ancora non sono,
„ son già *famosi ai dì remoti*, che non sono ancora. Ma lasciamo, che
„ corra. Quel Guarino, che sapeva l'avvenire dei *dì remoti*, non sa-
„ pea l'avvenire del dì presente. Sapeva il *remoto* avvenire degli al-

 „ tri,

„ tri, e non sapeva l'imminente avvenire di lui. In somma questo gar-
„ bato Profeta, che vuol cantare le cose, che sa Dio, se saranno,
„ non sapea, che non le avrebbe cantate; e che la Musica, e la Dan-
„ za dovean cacciarlo di scena come un birbante. E tanto non lo
„ sapeva, che gongolando, gonfiandosi, e gavazzando, la dice sua
„ *impresa*, sua privativamente, sua ad esclusione di tutti, e massima-
„ mente di Messer Catullo, che non ci ha da metter bocca, il *ram-*
„ *mentare coi carmi la serie eccelsa de'* suddetti *Figlj, e Nipoti*. Ma son
„ pur vago di sapere, perchè la dica *impresa sua*. E perchè no dell'
„ Ariosto, e di tant' altri Poeti Ferraresi? Perchè no di Catullo, che
„ stà lì muto muto, come uno stivale, ascoltando le sparate del Gua-
„ rino; e pure, non men di lui v' avea la sua parte? Questa io la ten-
„ go per una prepotente usurpazione. Il faccendiere Guarino vuol
„ *guidare la pompa di questo dì solenne; e intanto gl' illustri Sposi sul*
„ *patrio Fiume d' onorato piacer la fronte aspersi, sciorranno il piede all'*
„ *armonia de' versi*. Eccone un altro pajo. Non è così vero, che il
„ Po sia *patrio Fiume* dello Sposo, che non sia falso, che 'l sia per la
„ Sposa. Il ballare *all' armonia de' versi* è un'usanza o antica antica,
„ o nuova nuova di zecca. A' miei giorni si è sempre costumato di bal-
„ lare a suon di strumenti. Chiude il Guarino questa sua parte con un'
„ Ariettina da par suo propriamente. = *Io so* (dic' egli) *ridir la pena*
„ *De i giovanetti Amanti, Io gli amorosi pianti, E la pudica fe* = Mi
„ rallegro, ch' e' sappia queste belle cose. Ma infiniti sono i Poeti, che
„ le seppero, e che le sanno; e Catullo è de' primi. Dunque perchè
„ tanta boria? Sentiamo il fine = *Sol de' begli occhi al lampo Dir co-*
„ *me il cor si stempre, Se s' ha da strugger sempre, Concesse il Fato a*
„ *me* =. Avete inteso? Vel dirò più chiaro. Vuol dire, che il Fato
„ *concesse* al Guarino il dire, come al solo lampo de' begli occhi si stem-
„ pri il core, e se si ha sempre da struggere. Se parla il Guarino de' due
„ Sposi (ch' io non lo so); al finir dell' *Azione ec.* ci accorgeremo, ch' ei
„ si sognò questo *Fato*, e questa *concessione;* poichè non gli fu per-
„ messo l' adempiere la sua *fatale* incumbenza. Se parla di amanti in
„ generale, di che mai si pregia quest' Uomo? Pur troppo furono mol-
„ ti i Poeti, che degli amorosi *struggimenti* mirabilmente cantarono.
„ Per conchiudere, tutti que' ridicoli vanti, che finora si è dato il
„ Guarino, sconvengono affatto al carattere di quel savio Letterato;
„ il quale in più luoghi dell' opere sue, e spezialmente nelle sue Let-
„ tere, negò mai sempre di tenersi Poeta, e di farne il mestiere; e
„ dimostrò a molti segni di soffrir male chi fra i Poeti il contava.

„ Terminata con tutto suo comodo dal Guarino la sua parlata, entra di

„ mezzo la Musica, e con maestà da Badessa intima ai due Poeti, che
„ *cessino* fra di loro le *inutili gare*. Ma quali *gare?* Catullo parlò un
„ pochetto per venticinque versi; parlò da se solo, o al più al più se
„ la trattò volto a volto con la sua Verona, che nol degnò di rispo-
„ sta, nè d' orecchio; e poi tacque. Il Guarino entrò ad interrom-
„ perlo; sputò una dozzina di farfalloni; e poi finì. E che va sognan-
„ dosi questa pazza di *gare?*

„ Per fare una pruova assai conchiudente, che tocchi a lei (così mi
„ figuro) il cantare di Nozze, intimato la Musica silenzio, incomincia
„ una tiritera di quarantatrè versi, e niente meno; nella quale sal-
„ tando di Cielo in terra, di monte in piano, di bosco in mare, e
„ scorrendo velocemente le umane, e le divine istorie de' Poeti,
„ principiando (non si burla) *fin dalla prima d' oro felice Età soa-*
„ *ve*, e finalmente entrando nella più metafisica Morale, ove di
„ movere, e di frenare gli affetti si parla; conchiude ..... Ma che
„ conchiude? Come principiò, e proseguì, così finisce. Principiò le
„ sue lodi, proseguì le sue lodi, finì colle sue lodi. Ma quali lodi?
„ Facciamone saggio. Pianta di primo tratto questa carota; che fin
„ dal secolo d' oro *commise* a lei *il Fato* (e che mai?) *l' illustre*
„ *peso d' ogni dolce Imeneo fra il popolo fortunato*. Io non so inten-
„ dere che voglia dirsi costei con questo suo *illustre peso*. Il mal'
„ è, che niuno Scrittore ha parlato degl' impieghi di lei nel secolo d'
„ oro in occasioni di matrimonj. Ella sogna queste sue baje. Se
„ non volesse dire con questa sua frase da facchino, che le fu
„ commesso dal Fato il cantar gl' Imenei. Or bene: quì almeno si
„ parla di Nozze; se non si parla di quelle, per cui fu fatta l'*Azio-*
„ *ne ec.*, s' abbia pazienza. Ma di quì in poi non si aspetti da co-
„ stei per miracolo una parola, che sappia di matrimonio; poichè
„ perdutasi dietro alle sue lodi, non sa più ricordarsi il motivo, per
„ cui l' *Azione ec.* fu dal suo Autore composta. Ma prima che en-
„ triamo nel Panegirico, che la Musica si va lavorando, cerchiamo
„ un poco chi sia costei, che favella. La Musica, se largamen-
„ te si piglj, così comprende quell' armonia, che dal suono degli
„ strumenti è prodotta, come l' altra, che nasce dal canto, o vo-
„ gliasi dire modulazion delle voci; e quella eziandio, che dall' arti-
„ fiziosa collocazione delle misurate parole risulta. La prima è Mu-
„ sica d' istrumenti; la seconda di voce; la terza di verso. Ciò
„ supposto, qual' è la Musica, che quì favella? Costei è una scal-
„ tra, che si traveste a suo talento, e secondo il bisogno fa più fi-
„ gure. Anticamente, quando i Poeti recitavano essi medesimi i

 „ loro

„ loro versi, o per lor proprio piacere, o pure in contesa con al-
„ tri, solevano recitarli cantandoli, e accompagnare quel canto col
„ suon della lira, o d' altro più acconcio istrumento. In questa
„ maniera le due Musiche di suono, e di voce servivano di compa-
„ gne a quella del verso. Ma la introdotta nell' *Azione ec.* non è
„ contenta già d' essere una delle suddette; si spaccia per una, che
„ sia tutte e tre, e colle lodi, che va rubacchiando a ciascuna, si
„ forma una lode sola, e se la fa tutta sua. Ma se stiamo (come
„ si dee) a quel titolo, che in fronte alla Cantata si legge, preci-
„ samente ove dice = *Azione Drammatica per servir d' introduzione*
„ *al Ballo* =, la maschera è tratta, e ci accorgiamo senz' altro, che
„ la Musica in essa introdotta, non è quella di voci, nè quella di
„ verso, ma la cenciosa, e d' infima sorte, la Musica d' istrumen-
„ ti. Ella è quella sola di tutte e tre, che possa far buona lega
„ col ballo, e ch' abbia la gran viltà di servir di Donzella a Ma-
„ dama la Danza. Ma come poi le convengono quegli elogj, ch'
„ ella si fa di sua bocca? Le convengono come gli abiti altrui in
„ dosso al ladro. Si vanta, che niuno, *senza di lei*, *cantò le impre-*
„ *se de' più chiari Eroi*. Sfacciata, tu parli di *canto*, e sei di suo-
„ no. Sapessi tu almeno fingerti bene. Non correresti a scacciare
„ con sì mal garbo quell' ombre di due famosi Poeti, che tanto son
„ necessarj alla Musica, perchè sia di verso, quanto ella ad essi,
„ perchè sieno Poeti. Su questo falso principio continua la Musica
„ dell' *Azione ec.* le lodi sue: che di lei s' innamorasse Apolline,
„ il Dio de' versi: che senza di lei sarebber mute le Muse, le Dee
„ de' Poeti: ch' ella diè nome a Delo, e a Dodona, dove gli ora-
„ coli profetizzavano verseggiando; che i Numi in Cielo favellino
„ *col labbro di lei:* che Orfeo ammansasse per lei le fiere, Arione i
„ pesci, ed Anfione animasse le pietre; poeti, come ognun sa, tutti
„ e tre. Dato il suo a chi va, qual cosa resta a costei in così lun-
„ ga ciarlata, che sia suo proprio? Tante cose vi restano. Vi resta
„ la gran pruova, che *all' ignoto concento* di lei *chinassero attoniti*
„ *i Satiri le orecchie acute*, che in modo plebeo si direbbono asinine:
„ questo portento non so, che si legga nè del verso, nè di Poeti.
„ Sel tenga pure tutto per lei la Musica dell' *Azione ec.* Vi resta *il*
„ *Guerrier magnanimo*, che *al suon formidabile delle trombe corre a in-*
„ *contrare la Morte*. La Musica di verso non fa impazzire in tal
„ guisa. Si sa bene, che il Poeta Tirteo rimise in coraggio gli
„ Spartani, e gli animò così fortemente co' suoi versi alla vitto-
„ ria, che vinsero in fatti, fino a soggiogarli, i Messenj, già vinci-
„ tori

„ tori tre volte. Se colui gli avesse incitati ad *incontrare la morte*, „ era questa la vera maniera di far, che trovassero la quarta sconfitta. Sia pur opera della Musica dell' *Azione ec.* questa pazzia. „ Vi restano *gli affetti, che s' arrendono all' arpa, e vanno in calma*, e resta per lei da ridurre mansuete, e docili al freno le *indomite selve;* razza di bestie, che non fu conosciuta, quando la „ Musica di verso a' tempi antichissimi operava i suoi miracoli: oggidì non ha più forza per un' acca, ed è poco meno, che un „ capomorto.

„ Ha finite la Musica le sue lodi: su presto, entri la Danza a squadernarci le sue, perchè la Scena non resti muta. Era piena di „ rabbia costei, che non potevane più. Indovinate il perchè. Perchè la Musica delle Cornamuse non avea con bell' arte intrecciate le sue alle lodi di lei. Comincia però a lamentarsi acremente „ con essa (la quale per certa parentela fra loro, contratta di fresco „ coll' amorevole mediazione dell' Autore della Cantata, è divenuta sua *Germana*) perchè *vantando a vicenda tanti suoi pregi, a torto, e per troppa invidia abbia celati i pregi non minori* della „ Danza. Dimanderei pur volentieri due cose a costei. La prima: „ che si voglia dir ella con quel *vantare a vicenda*. Per quel ch' „ io ne sappia, significa in lingua nostra *vantare* scambievolmente, „ alternatamente, vicendevolmente. Quando la Danza avrà finita „ la sua parlata, potremo dire, e dir bene, che così essa, come la „ Musica, *hanno vantato a vicenda i loro pregi*. Ma prima, che la „ Danza apra bocca, la Musica ha vantato da per se sola i suoi „ prodigj, o sia gli altrui; nè mi sono avveduto, che alcuno abbia „ osato d' interromperla, e seco lei siasi lodato, e imbrodolato *a vicenda*. La seconda: perchè mai la Danza tratti da *troppo invidiosa* la Musica; perchè le dica, che *a torto* abbia taciuto di lei. „ Non facea forse abbastanza la sua *Germana* dicendo di se stessa? „ Perchè dovea dir della Danza, se la Danza era ivi presente, e le „ stava in bocca una buona lingua da dire il fatto suo? O che stravagante, e bislacca testa è costei!

„ Segue la Danza i suoi rimproveri contro alla Musica = *Non son, non son minori* (figura assai graziosa, a imitazione di quel bel verso „ Latinitalico del gran Poeta, e Barbiere, il Burchiello: *Non sunt, non sunt pisces pro Lombardi.*) *de i tuoi vantati fregi i fasti miei* = Sembra alquanto superba la Danza così dicendo; e pure ella parla „ non solamente con moderazione, ma con umiltà. *Non son minori* „ ella dice; e dovea dirli maggiori d' assai. Maggiori nell' estensione,

,, ne, perchè assai più ciance dovrà adoprare, se vorrà tutti abbrac-
,, ciarli, e spiegarli: Maggiori nell' intensione, perchè se i *fregi van-*
,, *tati* dalla Musica, non son della Musica de' Fagotti, almeno son
,, d' altra Musica, e sono veri; ma i *fasti* della Danza, non sola-
,, mente della Danza non sono, ma sono falsi. E così vengono a
,, gareggiare le due *Germane*, a chi di loro sa dir più bugie, e dir-
,, le più grandi. Tra le altre sue degne qualità, ella è la Danza
,, di così buona memoria, che si ricorda, che *senza la sua difesa un*
,, *sacrilego ardire avrebbe aspersa di sangue la cuna del sommo Giove.*
,, Si ricorda, ma si ricorda male. Ella non *difese Giove* da *sacrile-*
,, *go ardire;* ma lo *difese* (se pur fu così) perchè Saturno, che gli
,, era Padre, non l'uccidesse, o, per dir meglio, senza spargerne una
,, stilla *di sangue*, nol divorasse quel Vecchio in un boccone. Cercava
,, egli di levarlo dal Mondo, o perchè da un Oracolo avesse saputo,
,, che i suoi figliuoli dovean privarlo del Regno, o perchè conve-
,, nuto si fosse co' Titani di toglier di vita qualunque figliuolo na-
,, scesse di lui. In qualunque maniera stia il fatto, in cui i Mi-
,, tologi, e i Poeti non son d' accordo, egli è però certo, che *sa-*
,, *crilego ardire* non può chiamarsi, ma piuttosto crudele attentato
,, la risoluzion di Saturno; poichè in quell' occasione nè *Giove* era
,, il *sommo Giove*, perchè bambolino, ed in fasce; nè *Giove* era
,, Dio, perchè soggetto ad essere ucciso. Questa *difesa*, di cui si
,, gloria la Danza, avvenne allora, che *i Coribanti in Ida*, *guidati*
,, *da lei*, *celarono i vagiti di Giove coll' armi ripercosse*, *e a lui fer'*
,, *ombra inviolata*, *e fida.* Con quel *celarono* avea detto tutto. D'
,, un termine simile si contentò Lucrezio *lib.* 2. raccontando questa
,, medesima favola. Ma non saprei cos' abbia inteso la Danza col
,, dire, che fecero a Giove *ombra inviolata*, *e fida.* Occultaron co-
,, loro i vagiti di Giove a Saturno, che a morte il cercava, sal-
,, tando sgraziatamente a suono, e strepito d' armi. Se questo oc-
,, cultare, perchè non si udisse Giove, possa dirsi *far' ombra*, che è
,, occultare, perchè non si veda, io mi rimetto al tribunale de'
,, ciechi, che sentono, ma non vedono, e a quello de' sordi, che
,, vedono, ma non sentono. In qualunque maniera ciò sia, non
,, ha ragion di vantarsi la Danza d' aver lei *guidati i Coribanti* nel
,, celamento di Giove; poichè i moti di costoro, così in quel fat-
,, to, come di poi, non furono balli artifiziosi, e regolati, come
,, son que' d' allegria, e d' onesto divertimento, ma salti disordina-
,, ti, e scomposti, o baccano piuttosto di persone ubbriache, come
,, si legge appresso il Giraldi *Hist. Deor. synt.* 1., e Natale de' Con-
,, ti

„ ti *Mythol. l. 9. c. 7.* Malamente, a me pare, è con poco onor
„ suo si fa capo, e direttrice la Danza (quando pretendè di accen-
„ nare i suoi *fasti*, e farli conoscere *non minori de' fregi vantati*
„ dalla Musica) di gente iniqua, e poltrona, che fingendosi piena
„ del falso suo Nume, e baccante per esso, e disennata, ciurmava
„ la semplice plebe con imposture, e con cabale. Pasticciacci son
„ questi (a dirla com' è) d' erbacce silvestri, e fetenti. Ma pas-
„ siamo a cose migliori. Salta agilissimamente la Danza da Creta
„ a Roma, dai Coribanti Sacerdoti di Rea, ai Salii Sacerdoti di
„ Marte; e ancor questi, secondo lei, furon guidati, e posti in ar-
„ denza di ballo dalla sua mano = *Ne i dì solenni a Marte, Dal*
„ *mio valor sospinti, Intorno ai sagri Ancili, Fra le vittime, e i*
„ *voti S' agitavan danzando i Sacerdoti, Qualor traeansi i carri De i*
„ *Vincitor Latini, Spento l' ostile orgoglio, Su le vie trionfali in Cam-*
„ *pidoglio* = In questa nuova millanteria della Danza io m' affido
„ di poter discoprire diverse mastine bugie, da far conoscere ad
„ evidenza, quanto mai (per lo meno) sia ignorante costei delle
„ antiche sue glorie. Non è vero primieramente, che i Salii *dan-*
„ *zassero intorno ai sagri Ancili:* L' età di due mila anni le ha fat-
„ to imbrogliar la memoria. Tito Livio *l. 1.* parlando di Numa
„ Pompilio: *Salios duodecim Marti Gradivo legit, tunicæque pictæ in-*
„ *signe dedit, & super tunicam æneum pectori tegumen; cælestiaque*
„ *arma, quæ Ancilia appellantur, ferre, ac per urbem ire canentes*
„ *carmina cum tripudiis, solemnique saltatu jussit.* Dionisio Alicar-
„ nasseo *l. 2.* vi aggiunse qualche notizia di più: *Accincti omnes*
„ *erant gladiis, ac dextris lanceam, aut virgam, aut quid tale te-*
„ *nent, lævâ Ancilia.* Ma le più precise cognizioni intorno ai riti
„ de' Salii le compendiò il Giraldi *Hist. Deor. synt. 17.* nelle seguen-
„ ti parole: *Versicoloribus tunicis ornati, per urbem tripudiantes, car-*
„ *mina, Saliaria appellata, canentes pergebant, succincti æneis bal-*
„ *theis, togis nexis fibulis, quas trabeas vocabant, in capite pileos ge-*
„ *stabant, dictos apices, accincti gladiis, dexterâ lanceam, aut virgam*
„ *ferebant, lævâ peltam Thraciam, quod Ancile dicebatur.* In som-
„ ma non saltavano *intorno agli Ancili*, Signora no, ma imbrac-
„ ciatili (come Scudi che erano) colla sinistra, *s' agitavan danzan-*
„ *do* con essi. A questo effetto tanti erano i Sacerdoti, quanti gli
„ ancili, e ciascheduno avea il suo, perchè ciascheduno colla lan-
„ cia, o la verga, che avea nella destra, potesse batterlo, e far
„ romore. Secondariamente non troverassi Scrittore (nè credo di
„ compromettermi troppo) il quale abbia detto, che i Salii eserci-

„ tassero

„ taſſero que' loro tripudii *fra le vittime*, *e i voti*. Gl' iſteſſi riti,
„ che praticavano, ci perſuadon così. Scorrevano eſſi cantando, e
„ ſaltando *per urbem*, *&* *in forum*, *&* *Capitolium*, *&* *in multos*
„ *alios privatos*, *publicosque locos*, come dal ſopraddetto Dioniſio
„ fu ſcritto. In così ſregolate, e ſollecite ſcorribande, come pote-
„ vano ſeguitarli le *vittime*, *e i voti?* In terzo luogo, egli è ben
„ vero, che i Salii celebravano le loro ſolenni giravolte per Roma
„ per trenta giorni, e non più, del meſe di Marzo, e che con que'
„ loro riti intendevano di rendere onore a Marte, principal loro Nu-
„ me (*Dionyſ. l. c.*): ma non è poi così vero, che faceſſero quelle
„ lor Feſte *ne i dì ſolenni a Marte*; mercecchè le Feſte Saliari non
„ principiavano prima di Marzo, e inalterabilmente non più di
„ Marzo duravano (*Grucch. de Comit. Rom. l. 2.*); e i giorni a
„ *Marte ſolenni* non eran riſtretti a quel meſe. Eragli ſacro fra gli
„ altri il primo di Giugno, in cui gli ſi facevano ſacrifizj fuori
„ di Porta Capena (*Ovid. Faſt. l. 6.*); e il quintodecimo d' Otto-
„ bre, in cui gli s' immolava in Campo Marzio un Cavallo (*Ro-*
„ *ſin. Antiq. Rom. l. 4. c. 14.*); e in queſte, e in altre ſolennità
„ di quel Nume non troveraſſi memoria, che i Salii v' interve-
„ niſſero. In quarto luogo è molto men vero, che que' Sacerdoti
„ le loro Danze eſeguiſſero *qualora traeanſi i Carri De i Vincitor La-*
„ *tini Su le vie trionfali in Campidoglio*. Praticavano i Salii que'
„ loro riti ne' trenta dì deſtinati; nella maniera, e colle formole
„ fino ab antico preſcritte da Numa; vi foſſe trionfo, o non vi
„ foſſe. Anzi è ben certo, che nelle trionfali comparſe v' entra-
„ vano Muſici, Citariſti, e Trombetti; ma non abbiamo memoria
„ alcuna, che i Salii v' aveſſer luogo. Erano queſti, non già ciur-
„ maglia dell' infimo volgo, ma perſonaggi coſpicui ed egregj del
„ più puro patrizio ſangue di Roma (*Alex. Genial. dier. l. 1. c. 26.*
„ *ed ivi Tiraquell.*) da non avvilirſi certamente, e miſchiarſi fra
„ la ſcorretta, e immonda plebaglia ne' popolari ſpettacoli. Dicia-
„ mo di più. Così è lontano dal vero, che aveſſero i Salii alcu-
„ na parte ne' Trionfi, che i trenta giorni delle loro ſolennità ſa-
„ cri erano, religioſi, e feriati (*Cerda in Virg. l. 12. v. 664.*) a
„ ſegno, che nè prender armi, nè mover campo, nè intraprender
„ viaggi era lecito a chi che foſſe (*Pitiſc. Lex. Ant. Rom. v. Anci-*
„ *le*); e molto meno eſſer permeſſa doveva la ſtrepitoſa pubblicità
„ d' un trionfo, che non ſi poteva eſeguire ſenza conſenſo, e de-
„ creto di tutto il pieno Senato (*Roſin l. 10. c. 29.*). Quante fal-
„ ſificazioni, e ſtorpiamenti d' Iſtorie commette coſtei per far più

„ grandi

„ grandi i suoi *fasti*, e mettere maraviglia negl' ignoranti colla no-
„ vità delle cose, e lo splendore delle parole!

„ Dopo tanti, e così enormi spropositi della Danza, riesce soverchio
„ l' esame d' errori più minuti. Le si doni adunque e il *sovvenga-*
„ *ti*, *rammenta*, buona figura, quando non è fuor di luogo; e il
„ *piede*, che, invece del suono, *seconda* nel ballo *i moti del cuore*,
„ appunto appunto nella maniera, che *palpita l' onda*; stravagante,
„ veramente, pensare ed esprimersi.

„ Siamo già al mezzo dell'*Azione ec.*, nè si è penetrato ancora quel
„ fine, per cui, a proposito di Nozze, si lascin vedere e sentire
„ que' due fantastichi personaggi, la Danza, e la Musica. Questa
„ lasciò sfuggirsi di bocca, che *il Fato commise* a lei anticamente
„ *l' illustre peso d' ogni dolce Imeneo*: e senza spiegarsi di più, ci ha
„ lasciati quì in secco. L' altra, saltata in bestia colla sua *troppo*
„ *invida Germana*, brontolando ci ha detto segnalatissime baje del-
„ la sua nobil persona. Io non crederei, che su questo punto sa-
„ per ne dovessero più di noi Catullo, e il Guarino. E pur non è
„ vero. O ne san più, o ne san meno. Catullo, al tacer della
„ Danza, ripiglia la volta, e a quelle due Dame, parlando, con
„ faccia squallida, e voce cascante per alto rammarico, dice lo-
„ ro = *Dunque il nodo sublime De la Marina Teti, Di cui gl' illustri*
„ *Amori, e ai dì vetusti Cantai lo Sposo amante, Non fia pregio ba-*
„ *stante, onde di questi Egregj Sposi io la memoria onori?* = Al sen-
„ tirlo, egli si tiene, che proibito gli venga da quelle Donne l'*ono-*
„ *rare* gli Sposi. Saprebbe più di noi, se gliel' avessero proibito:
„ ma sa men di noi, poichè nessuna gliel' ha vietato. No, no:
„ egli si duole a torto. E dica, e faccia quel, che gli pare sulla
„ mia fede. Divieto espresso non v' è. Se poi gli Spiriti Elisii,
„ o vedono i cuori, o san l'avvenire, la ragion sarà sua, nè m'im-
„ pegno oltre quello, che colle orecchie ho sentito, e letto con gli
„ occhi. Ma riflettiamo più minutamente sulle parole di Catullo.
„ Torna per la seconda volta a ricordare quel suo Epitalamio so-
„ pra le Nozze di Peleo con la *Marina Teti*, e torna a dire, com'
„ egli cantò *gl' illustri amori* di lei, e cantò *ai dì vetusti lo Sposo*
„ *amante*. O possente effetto dell' acqua Letea! Dovette farne Ca-
„ tullo una gran corpacciata, se ricordandosi quel suo Poema, non
„ si ricorda quel che contenga. Così non è vero, che v' abbia can-
„ tati e *gli amori*, e *l' amante*, che de' versi quattrocentotto, de'
„ quali è numeroso quel suo Componimento, tre solamente, tre,

„ e non

„ e non più, di tali *amanti*, e di tali *amori* favellano, e sono i
„ seguenti, posti dal Poeta in bocca alle Parche:

„ *Nulla Domus tales unquam contexit amores,*
„ *Nullus amor tali conjunxit fœdere amantes,*
„ *Qualis adest Thetidi, qualis concordia Pelei.*

„ Sarebbe stata pietà il fargliela a tempo risovvenire, perchè non
„ facessesi scorgere per uno smemorato. Io per me lo compatisco,
„ se ribadisce di nuovo lo stesso chiodo: Tante sono le grazie poe-
„ tiche, con cui lo fa, che gli si può ben perdonare la noja della
„ soverchia ripetizione. *Il nodo sublime della Marina Teti*, senza
„ dir altro è frase assai bella per esprimere il matrimonio di Te-
„ tide con Peleo. Quell' *ai dì vetusti*, che pare una sgraziata riem-
„ pitura, sarà, m' immagino, una galanteria d'un nuovo *stil lirico*,
„ che avrà inventato ne' Campi Elisii in diciotto secoli d' ozio.
„ Quel *cantai* fuor di sito sarà vezzo del medesimo stile; poichè
„ ogni altro Poeta, lirico lirichissimo, ma non del suo gusto, l'avreb-
„ be posto all' antica dopo *Amori*. Ma vedasi nuova grazia: *Il no-*
„ *do di Tetide* ha da servirgli di *pregio* per *onorare gli Sposi*: Ma-
„ niera tutta sua, e tutta nuova, per non dire, come ogni altro
„ Poeta avrebbe detto, che l' aver lui cantato il matrimonio di Te-
„ tide dee farlo tener per capace di onorare le moderne Nozze.

„ La patetica insinuazione di Catullo, che avrebbe mosso a pietà le
„ *indomite selve*, e, per dire anche più, *chinate* avrebbe *le orecchie acute*
„ de' *Satiri*, qual risposta riporterà dalle due Donne superbe? La
„ Musica gliela sfrombola in nove versi = *Ma suole esser sovente Que-*
„ *sta soverchia età Madre d' errori* = Fermiamoci, e assaporiamo,
„ come liquore la Musicale risposta. A buon conto quì c' è un gran
„ bisogno della Sfinge, perchè ci spieghi, come si appiccichi alla
„ proposizion di Catullo questo principio. Vediamo, se ci riesce
„ di svilupparlo, o pur d' involgerlo maggiormente. Mi figuro,
„ che voglia dire così: Tu, o Catullo, non sei opportuno:
„ cantasti, è vero, le Nozze di Tetide, ma per tua confessione le
„ cantasti *ai dì vetusti*. Per que' giorni potea passare il tuo canto:
„ ma l'età, in cui vivesti (tralascio quel *soverchia*, perchè non l' in-
„ tendo: *soverchia* vuol dir troppa, vuol dire eccessiva, soprabbon-
„ dante, più del bisogno: chi sa dirmi, com' entri a proposito, si
„ faccia avanti, *& erit mihi magnus Apollo*) ma l' età, in cui vi-
„ vesti, non è tutta sana; e spesse volte suol' esser madre, cioè ori-
„ gine, ed occasione d' errori. Ecco il giudizio, che la Musica de'
„ Pifferi pronunzia (come se Giudice competente ella fosse) dell'

„ aurea

„ aurea età di Catullo; quell'età, in cui fiorirono un Cicerone, un
„ Cesare, un Sallustio, un Cornelio Nipote, un Lucrezio, ed altri
„ ancora, che nel mestiere di Prosatori, e di Poeti furon de' primi
„ appresso tutte le età, e le nazioni. Meriterebbe questa pazza,
„ e insolente per così stravolto giudizio quelle medesime freghe,
„ che per giudizio assai simigliante fece già Apollo di propria
„ mano a quel balordo di Marsia. Sentiamo il resto = *Il Miste-*
„ *rioso Egitto* (quì *Misterioso* è di quattro sillabe: il Tasso ebbe
„ orecchio assai più gentile di costei quando lo fece di cinque
„ (*nel c.* 13. *st.* 38. della sua Liberata) *Nell' arti, e negli studj La*
„ *Grecia superò* = Eccoci a un'altra Anfibologia: Fu la *Grecia*, che
„ *superò l' Egitto*, o questo quella? Il sito delle parole fa creder
„ quest'ultimo = *Nè tutto a noi Piacer può quel, che a Roma Nei*
„ *Cerchj, e nei Teatri Recò diletto, e piacque: Non è sempre mi-*
„ *glior chi primo nacque* = Catullo ha parlato di canto, e di Poe-
„ sia. La Musica, che risponde, non dovrebbe per verun conto
„ mutare argomento. Ma come, a proposito di Poesia, come c'en-
„ trano i Cerchj di Roma, dove, non già Poemi si recitavano, ma
„ giuochi equestri, e curuli, certami, e cacce si celebravano? Per
„ quel che spetta ai Teatri, dove avean luogo le Poesie, io do
„ una mentita a costei, e sostengo, che tutte le cose poetiche, le
„ quali piacquero a Roma, piacciono ancora oggi giorno agli Uomi-
„ ni savj, e di buon gusto; e sfido per lei il suo Poeta a duellare
„ su questo.

„ Ma e che dirà Catullo a così stolto giudizio? Colto all' improv-
„ viso dall'inaspettata risposta, s'imbroglia non poco nel replicarvi.
„ Signora, egli dice, con vostra pace = *Di questa Etate inferma,*
„ *E dell' altra, che sorse, Non è pari il valor?* O povera età nostra!
„ *Inferma!* e di qual male? Ma capisco. La Musica burlò la Età
„ di Catullo come *soverchia*: Egli di rimando burla la Età della
„ Musica come *inferma*. Se non intendemmo lo scherzo dell'una,
„ importa poco, se non intendiamo il ripicco dell'altro. Ma qual'
„ è poi quell'*altra* Età, *che sorse?* Dillo di grazia, mio caro Catul-
„ lo, se 'l sai. Tutte le Età, che tra la tua passarono, e la pre-
„ sente, e furon certo più d'una, son tutte Età, che, secondo la tua
„ barbaro-italica frase, già *sorsero*. Di quale Età dunque inten-
„ di? Ma poichè siamo a quattr' occhi, un'altra dimanda convien
„ che io ti faccia, ma breve breve. Sia pur vero, che *di que-*
„ *sta Età, e dell' altra, che sorse, non sia pari il valore*: ma
„ qual valor delle due è quel che vince? Con teste dure, co-

„ me

„ me la mia, bisogna spiegarsi chiaro, e non impacciarle in equi-
„ voci.
„ La Musica gli affibbia in contraccambio il Proverbio = *E pure un*
„ *giorno E' maestro dell' altro* = il quale se fosse vero assolutamen-
„ te, il giorno d'oggi dovria tante volte poter esser *maestro* de'
„ giorni di Catullo, quanti giorni son corsi in mille e ottocent' an-
„ ni da Catullo a noi. A qual'altezza di magistero, in cose poe-
„ tiche almeno, sarebbe giunto l'Autore della Cantata? Nè l'Ato,
„ nè il Caucaso gli basterebbon per cattedra.
„ E Catullo, avvedutosi della fredda risposta, ripiglia coraggio, e
„ calca la mano = *E' folle, è ingiusto Paragonarli ai lieti dì d'Au-*
„ *gusto* = Non c'è rimedio: Non può accomodarsi quest' uomo a
„ parlar chiaro. Quel *Paragonarli* non si sa bene con chi l'accor-
„ di. Coll' *età, che forse?* Ma dovea dire, *paragonarla*. Col *giorno*
„ *maestro dell' altro?* Ma dovea dire, *paragonarlo*. Di più: e che sa
„ egli d' *Augusto?* Che sa egli, se fosser *lieti* i giorni di lui? E
„ perchè mai far *paragone* co' *dì d'Augusto*, quando si tratta de'
„ giorni suoi? Quando morì Catullo, non avea *Augusto*, secondo
„ i conti d'Eusebio, più di sei anni; e in conseguenza ne tardaro-
„ no poi ventisette a cominciare quei *lieti* giorni, che sorger fece
„ per le Lettere il pacifico Imperio d'Augusto. Il *paragone* dovea
„ farlo Catullo, e potea farlo, co' giorni di Cesare, e di Cicero-
„ ne suoi coetanei, e non con quelli d' *Augusto*, ch'egli non vide,
„ e che, per *lieti* che fossero, non son certamente di alcun van-
„ taggio per lui.
„ Ma udite la Musica a spropositare da pazza. Cotesti giorni d' Au-
„ gusto, ella dice = *Mancavan di què lumi, Che il lungo uso acqui-*
„ *stò, che scoprir gli anni, E ci servon di scorta i loro inganni* =
„ Il soggetto del Dialogo segue ad essere di Poesia; e in soggetto
„ di Poesia, marroni di libbra son questi. E non occorre pigliar-
„ sela colla Musica a questa volta; ella è un fantasma, che parla;
„ bisogna escir della burla, e attaccarsi coll'Autor dell'*Azione ec.*,
„ che fa parlarla. Non si vergogna quest'Uomo di pubblicare così
„ false dottrine? In qual'età, o prima, o dopo, si vider Poeti
„ più colti, più dotti, e per ogni riguardo più maravigliosi d'un
„ Virgilio, d'un Orazio, d'un Tibullo, d'un Properzio, d'un Ovi-
„ dio? Tutti i Poeti, che venner di poi, qualunque fosse la lingua
„ loro, non fecero loro pregio lo studiarli, e il seguirli? E que' di
„ loro, che gl'imitarono meglio, non furon sempre i più accolti, e
„ più riputati? Dica un poco l' Autor dell' *Azione ec.*; quai sono
„ *que'*

„ *que' lumi*, di cui *mancavano* quegli Antichi, e che *il lungo uso*
„ *acquistò, che scoprir gli anni?* Dica un tantino quai sono gl' *in-*
„ *ganni* de' vecchj Poeti, che *serviron di scorta* ai Poeti moderni?
„ Qual cosa nuova è in Poesia, che senza contraddizione sia cosa
„ buona, e non abbia l' origine da i tempi antichi? Via un poco:
„ dia un saggio di que' *lumi*, ch'egli ha acquistati; di quelle dot-
„ trine, ch' egli ha imparate dagl' *inganni* di que' Poeti. Perchè
„ tiene occulti questi tesori? Smentisca tutte le età passate; smen-
„ tisca l' età presente, le quali han sempre creduto, che la sicura
„ maniera di approfittarsi, sia l'imitar quegli Antichi. Ci dia que-
„ sta pruova, ce la dia; ed io sarò il primo a ricredermi, e ad
„ ammirar la sua testa. Frattanto io seguirò a dir con franchez-
„ za, che la sua Scuola è Scuola falsa, Scuola erronea, Scuola peri-
„ colosa per chi la pratica, e molto più ancora per chi vi crede.
„ Anch' egli Catullo si offese di proposizione così sconsigliata; e perchè si
„ suol dire, che un pazzo gastiga l'altro, agli spropositi della Musi-
„ ca con altri spropositi risponde, e, come disse l'Ariosto *c.* 21. 71.
„ *La tien di quarta, e la risà di quinta.* Ripiglia però dicendo,
„ come *l'età, che successe* (parla d'una sola di quelle età, che alla
„ sua succedettero; ma qual sia poi quella età, di cui parla, s'egli
„ stesso nol dice, chi può immaginarsela?) *rassembra vuota, e pri-*
„ *va di quel valore, che splende nelle chiare Opere* degli Scrittori del
„ suo tempo; *nè tanto in suso il Secol vostro arriva.* Se non iscu-
„ sassi Catullo per la giusta ira, che allo sconsiderato parlar della
„ Musica l' ha preso, con qualche sdegno lo manderei a leggere
„ più d' un Poeta Italiano, che l' orme antiche seguendo, può di-
„ sputarla co' migliori Latini. Non dico di più; perchè si conosca,
„ come lo scuso, e compatisco da vero. Anzi (e lo conti per so-
„ prammercato) lascio correre, senza fargliene strepito addosso,
„ quel suo dir nell'Arietta, che = *Se l'onda s'allontana Dal fonte*
„ *suo primiero Sì rapida non è: Lambe l' amica sponda, E lieta al*
„ *mar sen va* = Gli potrei dir per sua regola, che l'acqua, uscita
„ dal fonte, acquista, nel suo discender per l' alveo, velocità: che
„ l' acquisto non dura assai; ma rimettendosi a poco a poco, il mo-
„ to dell'acqua si riduce ad equabile: che la riduzione la fanno gli
„ ostacoli, che incontra l' acqua per via; rimossi i quali seguite-
„ rebbe l' acquisto della velocità fino al termine: che questo suol' es-
„ ser vero di un' acqua, che corra sola mai sempre; ma non così,
„ se tra via le si aggiungano acque nuove; poichè tanto più verrà
„ acquistando di moto, quanto più verrà crescendo di corpo. (*Gu-*

„ *gliel-*

„ *glielmin. Nat. de' Fiumi cap.* 4. *reg.* 1. *e* 3.). Accomodi queste dot-
„ trine al suo detto, e rilevi da se, quanto mai poco vada con-
„ corde col vero.

„ Ma giacchè s'è cominciato a giucar di spropositi, e a chi li dice
„ più grossi; già il rossore è perduto; dica pure la Musica quel che
„ vuole, e francamente risponda. La Musica, saltando di palo in
„ frasca, senza toccar più gli *errori* della *soverchia* età, o il *Magi-*
„ *stero* de' *giorni*, o i *lumi*, di cui *mancavano i lieti dì d' Augusto*,
„ o qualch' altra di quelle cose, trattate con tanta grazia, e tanto
„ ingegno da lei; passa a discorrere della *lingua* dicendo = *E pur*
„ *l' usata lingua* (s'intenda l' *usata* in Italia oggidì; cose necessarie
„ da dirsi, ma che non capivan nel verso) *Dell' antica è più dolce*
„ (s'intenda l'*antica* Latina de' *lieti dì d' Augusto;* e non già l'*anti-*
„ *ca* Italiana ai mesti dì di Ciullo d'Alcamo, e di Guido dalle Co-
„ lonne.) Avete sentito? (*Bern. Cap. al Fracast.*)

„ *O Muse, o Febo, o Bacco, o Agatirsi,*
„ *Correte quà; che cosa sì crudele,*
„ *Senza l' ajuto vostro, non può udirsi.*

„ La lingua moderna Italiana più dolce dell' antica Latina? Per le
„ orecchie dell' Asino, Signora. Non dichiam' altro per amor di
„ Dio. Eccoci a un altro salto = *E bastiamo* (notate con qual
„ bell' arte incalma le cose su cose disparatissime : *E bastiamo*: chi
„ non s' aspetta una rigorosa continuazione della materia?) *E ba-*
„ *stiamo a noi stessi* (cioè *da noi stessi;* è frase nuova per far *più*
„ *dolce* la lingua) *A celebrar gli Eroi, Ed a cantar d' Amore Le*
„ *soavi vicende, o rida, o pianga* = Costei, se mal non mi appon-
„ go, si va accostando al proposito degli Sposi. Sarebbe pur bene,
„ che la finisse una volta, e dopo tante inutili digressioni venisse
„ al quia. Ma che intende ella mai per quel *noi stessi*? Intende-
„ rebbe mai di se sola; benchè sia ella di genere femminino, e di
„ numero singolare, e sia *noi stessi* e mascolino, e plurale? Io me
„ ne rido, che la Musica de' Violoni *basti a cantare*, *e a celebrar*
„ tante cose; e tolga pur seco per ajutanti gli strumenti tutti da
„ fiato, e da corde, e immaginati, e immaginabili; e si colleghi
„ eziandio colla *Danza*, e colle Capriole de' *Coribanti*, e de' Salii:
„ non sapranno aprir bocca per dire una sillaba nè degli *Eroi*, nè
„ d'*Amore*. Se poi parlasse di se medesima, ma, come ha in uso,
„ mascherata da Musica de' Versi, come farà da se sola, senza i
„ Poeti? La Musica de' Versi non v'è, dove i Versi non sono: i
„ Versi non sono, se non li fanno i Poeti.

„ Ma

„ Ma gran pazienza (bisogna dirlo) fu quella del Guarino (e pur, „ quando visse, non fu la pazienza tra le sue prime virtù) in ascoltar tanto tempo tanti, e sì maschj spropositi ; egli, che possedeva e l' *usata lingua*, e l'*antica*, e in tutte e due s' era distinto „ assai bene! Scappa fuori alla fine, quando non ne può più ; e „ supponendo come deciso, ch' egli non debba sulla terra de' viventi cantare quelle benedette Nozze (decisione non ancora uscita, „ ma che uscirà di quì a poco, se poco ancora aspettiamo) indispettito egli dice = *Non sia ver ch' io rimanga, Del giocondo Imeneo All' armonia celeste, Dell' Elisie foreste Sol fra l' Ombre la giù Cantor solingo* = Son' oscuri (non è vero?) questi Versi? Ma bisogna donar molto a que' tanti anni, ch' è stato il Guarino laggiù negli Elisj senza esercizio della nativa sua lingua. Per altro, finch' egli visse, non ebbe al certo quel brutto vizio di non sapere spiegarsi. In realtà qual si sia, dove sia, e chi la senta, quell' *armonia*, anzi *armonia celeste*, *Del giocondo Imeneo*, umanamente non credo, che 'l sappia. Quel non volersene *rimaner* esso *solo solingo Cantore fra l' Ombre dell' Elisie foreste*, umana mente non credo, che l' intenda. A questo dire, quell'*Ombre* degli Elisj (e saranno pur tante, se da tanti anni ogni dì ve ne passa!) tutte quell'*Ombre* son dunque *Cantori*, o vogliam dir Canterine? Sì, lo sono; ma non *solinghe*. Se non *solinghe*, canteran dunque a cappella, e tutte unite in un coro? Signor sì; poichè il Guarino non vuol'esser lui *solo* tra tutte quell' Ombre il *Cantore*, che sia *solingo*. Ma qual razza di Musica sarà mai questa d' infinite voci, d'infiniti linguaggi, d'infinite materie, di tuoni infiniti? O il mio Guarino, se tu avessi sputato di queste, quando viveva quel buon Prelato Furlano, che mostrò ne' suoi scritti d'amarti sì poco, non t'avrebbe già egli compatito, come da me lo fei. Andiamo innanzi = *Se in questo illustre aringo* (vuol dire del canto, benchè nol dica) *Le mete un dì varcai* : Significa, ch'egli arrivò a perfezione in Poesia. Il dice egli stesso ; e merita tutta la fede. = *E di non vile alloro il crin m' ornai*. Se ne *ornò* di sua propria mano : e se fra gli *allori* elesse il *non vile*, fu per sua umiltà. Per altro, se avea *varcate le mete*, gli si doveva un *alloro* de' più gloriosi. Ma quel *m' ornai*! Parolaccia di Miecio innamorato. Dovette riuscir pur dolce sulle labbra del Musico! „ Dopo aver detto, che *varcò le mete* ; che *si ornò il crine di non vile alloro* ; che *i carmi lusinghieri* (e intese de' suoi, vedete) „ *onorati dal bel Permesso*, *sono ancor rammentati dalla gran Donna*

„ *del*

„ *del Po*, la quale se li va sottovoce cantacchiando per divertirsi
„ nelle sue malinconie, e per morir tutta brio, e da eroina; chiu-
„ de l' elogio suo proprio, cantato sin' or sulla tromba, con altra
„ sua impresa, da cantar sulla piva, che *i Pastorali affanni se chia-*
„ *ro il suo valore*. Intendiamoci: e' parla (benchè nol dica) d' *af-*
„ *fanni* d'amore, e non già per pecore smarrite, o divorate da lu-
„ po, o per altra simil disgrazia, conveniente a' Pastori. *Questo*
„ *mio valore* (soggiugne) *Tacito andò molt' anni*, *Ma non è spento*
„ *ancor*. Tacque il Guarino per centotrentatrè anni, quattro mesi,
„ dieci giorni, e non so bene quant' ore, che tanto scorse dalli 7.
„ d'Ottobre del 1612., in cui morì, sino alla notte de' 17. di Feb-
„ brajo del 1746., in cui dal Poeta dell'*Azione ec.* gli è fatto rom-
„ pere il suo silenzio. Avreste creduto, che dopo tanti anni, *il*
„ *suo valor fosse spento*: Ma non l' è; certamente non l'è. Ne ave-
„ te una pruova (e che pruova!) negli ammirandi versi, che an-
„ date, in questa occasione, sentendo dalla sua bocca. Non vi tro-
„ vate (dite il vero) non vi trovate tutto il sapor del Guarino?
„ Tutta quella sua grazia e nel pensare, e nell'esprimersi? Se v'ha
„ differenza, non vi par differenza di miglioramento? Ma perchè
„ mai nel Guarino un impegno sì forte per queste Nozze? Ascol-
„ tate. = *Sento* (egli dice) *due sproni al fianco La Gloria*, *ed il*
„ *Dover*. Cappe sì! Due sproni, il pover'uomo! Sì bene: due spro-
„ ni: L'uno si chiama *gloria*, l' altro si chiama *dovere*. E come
„ non pungono! Oggidì son giù di moda. Volete di più? Anche
„ di là questa buona creatura, unico fra tutti i trapassati, sente lo
„ *sprone* della *gloria*. Anche di là quest' onorato Cavaliere, in oc-
„ casione di Nozze de' suoi Paesani, ogni volta (almen lo credo
„ io; se non ha tal ragione di *sentirlo* in questa, che ugual non
„ l'abbia nell'altre occasioni) ogni volta *si sente al fianco lo sprone*
„ *del dovere*, che il punge, l'attizza, lo stimola a non esser lui *solo*
„ fra *l'Ombre Elisie solingo Cantore*, *all' armonia celeste de' giocondi*
„ *Imenei*. Io crederò, che il Guarino, fra tutte l'Ombre de' Ferraresi
„ Poeti, sia l'Ombra *sola*, che *senta* uno *sprone* di tal fatta; poi-
„ chè in lui *solo* ne veggo gli effetti. O Cittadino il più amoroso
„ di tutti! Egli stà bene, se *non smarrì per anco* (come segue di-
„ cendo) *il lucido sentiero*. M' immagino, che sia qualche gran
„ premio, e distinta prerogativa questo *lucido sentiero*, ch' e' dice;
„ benchè io non sappia precisamente quel che si sia: ma mi figu-
„ ro, che possa essere una specie di Via lattea negli Elisj.

„ Quella mattaccia della Danza, la quale per grazia e bontà dell'
„ Autor

„ Autor dell' *Azione ec.*, da quella prima volta, in cui sfiondò quel-
„ le poche, non ha più detto parola; imbizzarrita per tante ciarle,
„ che le ritardano il Ballo, si scatena contro a' due poveri Morti,
„ dicendo = *E fino a quando mai Questi dolci, e giocondi, Fortu-*
„ *nati momenti, Che di gioja, e piacer colmano i Numi, Dell' orror*
„ *della Morte ancora ingombre Funesteran quest' Ombre?* A farla be-
„ ne, in vece d' infierir contro d' esse, che non ci han colpa per
„ niente, dovrebbe sputare in viso a chi le ha introdotte, e così
„ a lungo le trattiene. Ma quali scempiate cose non dice costei
„ o per la collera, o per la fretta! Se le Nozze di Cavaliere, e
„ di Dama *colmano i Numi di piacere, e di gioja;* nelle Nozze di
„ Re, e di Regina, dovrebbono i Numi a buona ragione anne-
„ garsi, a dir poco, nel giubbilo, e nell' allegrezza. Si dirà, che
„ la Danza non s' intese così? Dicasi pure: Ma si dica eziandio,
„ che non dovea mai parlare in maniera, da poter essere intesa
„ diversamente da quello, ch' ella di dire intendeva: Detto que-
„ sto, si segua a dir poi, che diamin mai s' intese di dire. Pas-
„ siamo ad altro. L' Ombra di Catullo, separata per morte dal
„ corpo, mille ottocent' anni già sono: L' Ombra del Guarino se-
„ paratane, son già compiti i centrentatrè: tutte e due, nè l' una
„ più dell' altra, sono *ancora* al presente *ingombre dell' orror della*
„ *Morte*, e di così fatta maniera, che *funestano* que' *dolci*, que' *gio-*
„ *condi*, que' *fortunati momenti*, i quali pure (gran forza di discor-
„ so!) *colman di gioja, e di piacere* gl' istessi *Numi*, che dovrebbo-
„ no esser beati senz' altro. Io chiamo, a smentire costei que', non
„ so quanti, che alla Cantata intervennero. Diranno, che le due
„ Ombre eran coperte di carne, e sopravi una liscia, e miniata
„ pelle, dove pelle vedevasi, e il resto l' adornavano abiti decorosi
„ da pompa. Diranno, che non ci videro *orror di Morte*, che non
„ s' accorser d' *ingombri*, che non vi conobbero *funestamenti* di sor-
„ te. Come vedeva la Danza tutto al contrario degli altri? Il
„ meglio non istà quì. Io mi figuro, che l' *orrore di Morte* sia un
„ certo che di tetro, di scuro, di malinconico, che tanto dalla luce si
„ dissomiglj, quanto la luce dal bujo. Quest' *orrore* sì brutto non
„ potevano averlo quell' Ombre a nessun patto. Sono dette Om-
„ bre, non perchè oscure, e tinte a caligine, ma perchè d'un aereo,
„ e sottil corpo vestite, che si scioglie in un tratto, e svanisce al-
„ la vista; simile all' ombra, che si vede con gli occhi, ma non
„ soggiace al tatto, e in un attimo si dilegua, senza che segno
„ rimanga, dov' ella fu. Ma perchè quelle due eran' Anime, che

„ dagli

„ dagli Elisj venivano, così non erano *ingombre d' orrore*, che anzi
„ erano *Spiriti lucidi*, e squisitamente puliti, come un bacin da
„ barbiere. Cel disse Catullo, quando parlò in quest' *Azione ec.* la
„ prima volta, chiamando *lucidi Spirti* gli abitatori del *fortunato*
„ *Eliso*. Come dunque potean' esser *lucidi*, ed essere *ingombri d' or-*
„ *rore?* Esser *lucidi*, e *funestare i dolci*, *i giocondi*, *i fortunati mo-*
„ *menti?* Cresce la contraddizione coll'avanzarsi nel suo cicalare la
„ Danza: Imperciocchè richiesta costei da Catullo del come c' entri
„ per congedarlo da questo Mondo, e se sia ella la portinaja del
„ Regno di Morte (richiesta però, che quì non ha luogo; poichè
„ la Danza, per insolente che sia, non gli ha detto ancora, che
„ torni al suo Elisio, e purghi la terra) sfacciatamente gli rispon-
„ de: Messer *no*, non lo sono = *ma che uscendo fuora Da i squal-*
„ *lidi soggiorni*, *Di sotterranea polve aspersi e tinti*, *Turbar deggian*
„ *gli estinti I più sereni giorni De i placidi Imenei*, *Tollerar più*
„ *non sanno i sdegni miei* =. La dose cresce. Poco prima quest'
„ Ombre *funestavano i fortunati momenti* dello Sposalizio; ed ora
„ que' *momenti* così stirati si sono, ed estesi, che arrivano ad es-
„ sere i *più sereni giorni* degl' *Imenei*: quando, a dirla, quel-
„ le buon'Anime non è più d'un'ora, che si lascian vedere, e sen-
„ tire. Questo non è tutto il male. Que' *lucidi Spirti*, non sola-
„ mente sono *ingombri dell' orrore di morte*, non solamente *funestano*
„ *i momenti*, *e turbano i giorni*, ma *uscendo fuora* (notate: queste
„ sono le *selve beate del fortunato Eliso*, dove Catullo ci disse a prin-
„ cipio, che *avean soggiorno i lucidi Spiriti*, ed egli con essi, come
„ un di loro) *uscendo fuora dagli squallidi soggiorni*, sono *aspersi*,
„ son *tinti di sotterranea polve*. Chi ha fatto viaggio in tempi sec-
„ chi, e riarsi, sa bene come sia vero. Il gran viaggio di sotter-
„ ra, fatto con precipizio, per polverose strade, dove non piove
„ mai, mai, immaginatevi, gli ha tutti coperti di polvere i pove-
„ retti: Con questa immondezza attorno, non so, che mi dire, *tur-*
„ *bano* veramente un qualche poco *i più sereni giorni de' placidi Ime-*
„ *nei*. Non ha poi tutto il torto la Danza, se Metressa Franzese
„ com'è, tutta delicatezze, e tutta eleganze, non può tollerar la
„ schifezza, e inciviltà di quell' Ombre. Dunque = *Dagli occhi*
„ *omai si tolga* (*dagli occhi* vi si sottintende, per la figura sined-
„ doche, di lei) *La canizie severa* =. Questa è un' altra pietanza.
„ D'*ingombre d' orrore*, di *funeste*, di *polverose*, che sono state fino-
„ ra, eccole d'improvviso divenute quell' Ombre *canizie severa*. Di
„ Guarino, che morì di settantasei anni, si passi. Ma no, di Ca-

„ tullo,

„ tullo, che morì giovanotto di trenta, o di trentotto al più tar-
„ di. Pare un' altra pietanza, e pur non è vero. La Danza ha
„ travveduto o per la gran nausea, o per la gran collera. Vedu-
„ te quell' Ombre *asperse e tinte*, abiti, barba, e capelli, *di sotter-*
„ *ranea polve*, (che in verità non era altro, che polve di Cipro)
„ non osservò la pazzerella più in là; li tolse ambidue per trasan-
„ dati, e malinconici Vecchj. Con questa falsa idea nella testa
„ non è maraviglia, se nell' Arietta segue a insultare, con poco lo-
„ devol costume, l'Età canuta = *Se alcun ti dice mai*, *Che piace*,
„ *e che diletta Questa canuta Età; Digli*, *c' ha cicchi i rai*, *Digli*,
„ *che mentirà* = Secondo la buona Gramatica, *Digli*, *che mentisce*,
„ dovrebbe dire. Ma quando ha mai la Danza studiato di Lingua
„ Italiana? Senza poi mettervi su nè sal, nè olio, passa a lodare
„ se stessa, dicendo, che *fra tanti*, *e tanti* piaceri, *non v' è piacere*
„ *più bello del suo*. Un Ciarlatano discorre così del suo balsamo.

„ Il Guarino, che spinto, e attanagliato da que' *due sproni*, che già
„ sentimmo, vorrebbe a ogni costo cantar degli Sposi, de' *Figli*, e
„ de' *Nipoti*, torna a buttare in viso a quelle due sbalestrate Giu-
„ dicesse e *gli Arcadi Pastori*, e *gli Eroi di que' tempi*, *sotto nomi*
„ *innocenti da lui celebrati*. Scuso quelle Donne, se non gli bada-
„ rono; perchè non l' intesero. *Gli Eroi di que' tempi*. Ma chi sa
„ di quali? Forse a' tempi degli *Arcadi Pastori*? Ma costoro dura-
„ rono secoli. Que' *nomi innocenti* è un manicaretto di usanza nuo-
„ va. E i *nomi* non *innocenti* quali saranno? L' adulterio? il fur-
„ to? l' omicidio? Che scempiaggini in bocca d'un Uomo, come il
„ Guarino!

„ Ancor Catullo ha la stessa foja; ma perchè non ha la sveglia degli
„ *sproni*, avvertitamente il Poeta dell'*Azione ec.* lo fa più milenso
„ a riprodurre le sue ragioni; ed entra a parlare il secondo. Vor-
„ rebbe (vedete che stolto!) vorrebbe, che *questa lite*, tra lui, e
„ il Guarino da una parte, e le due Donne dall' altra, la *sciogliesse-*
„ *sero* a favor suo, e del Compagno (indovinate chi) *la stirpe d'Achil-*
„ *le*, e *d'Alessandro i fasti*. Ma a che proposito entran quì e quella
„ *stirpe*, e que' *fasti*? Lo dirò in breve. Vorrebbe ancor egli, che
„ l'Opere da se fatte vivendo, gli meritassero il credito di capace
„ Poeta per *onorar la memoria degli egregj Sposi*. Tra l'altre sue
„ cose (e questa è la terza, che si ripete) un Epitalamio in Esa-
„ metri compose, intorno alle Nozze di Peleo, e di Tetide. Il frut-
„ to di queste Nozze fu il celebre Achille, le glorie del quale can-
„ tate vengono dalle Parche in quel Poema. Ed ecco assai bell', e

„ chiaro

„ chiaro a che c' entri *la ſtirpe d' Achille*. Ma *i faſti d' Aleſſandro*, o queſti poi non ſo immaginarmi a che c' entrino. In tutte le ſue Poeſie non fece Catullo neppur parola di lui; non v' è detto, non immagine, non penſiero, non fraſe, che alluder poſſa, che poſſa cogli argani tirarſi al nome, ai fatti, al tempo, alla Patria d'Aleſſandro. In ſomma queſto è un marrone, che non ſaprei sdiricciarlo, ſalvochè ricadendo nel primo mio dubbio, che ſiaſi e quì, e nel principio, ſcambiato Péleo in Pelléo. Se vuolſi da alcuni, che dalla parte d' Olimpia ſua Madre traeſſe Aleſſandro l' origine da Pirro d'Achille; ſi voglia. Ma tuttavia ſempre è vero, che non cantò d'Aleſſandro Catullo; nè poſſon ſervirgli di requiſito le coſe, che non compoſe. Chi meglio la intende, mi chiariſca.

„ La Muſica delle Tiorbe per mettere in pace quell'Ombre, fa la Matrona, e ſi dà a conſigliarle = *Eliſii Vati, il mio conſiglio udite* = Sberrettiamoci, ed aſcoltiamo. = *Io quella ſon, che diedi, Infin che al dì viveſte, Spirto alle voſtre corde: Io quella ſono, Che sì armonico reſi De i dolci verſi il ſuono*. E le due Ombre per riverenza laſciano correre queſto ſpropoſito? Io lo nego per loro. La coſa andò al contrario. Furono i Poeti, che toccando così, e così le corde della lor cetra, diedero *ſpirito*, e vita alla Muſica di ſuono. Furono i verſi, che dalla miſura, e collocazione delle parole contraſſero un' armonia, ch' altro non è, che la Muſica ſteſſa del Verſo. = *Ma poi che al fatal guado L' onda nera di Stige Ombre ignude varcaſte, Valor non ho, che baſte La legge a cancellar, che ſulle chete Mute ſponde* (o dite, che parlino quelle funeſte *ſponde*, ſe non pur ſono *chete*, ma *mute*) *di Lete il Fato ſcriſſe, Ove ſilenzio, e ſacro orror preſcriſſe* = Potea dirla alla prima coſtei, ſenza tanti andirivieni di cerimonie, che dar non poteva nè *ſpirto alle corde*, nè *ai verſi armonia*: così queſta briga finiva ſubito, con molto riſparmio di lumi, di tempo, e di noja. Ma dico io. Era poi neceſſario, che ſi *cancellaſſe* quella *legge*, ſe le due Ombre doveano cantare? Se sì, come nol ſapevan mai eſſe dopo tant' anni laggiù di ſoggiorno? Se no, non giova, che poſſa, o non poſſa *cancellarla* la Muſica. Paſſo paſſo mi fa naſcer tra' piedi l' Autor dell' *Azione ec.* certe leggi, certe uſanze, certe frottole, che non ſi leggono mentovate appreſſo d' alcuno, e neppur di coloro, che ſcriſſero, quando la Favola teneaſi per verità, e religione. Ho una gran tema, che ſe le finga a capriccio, e a biſogno: e allora ſtupor non ſarebbe, ſe quelle po-

vere

„ vere Ombre non le sapessero. Ma voglio pigliare in parola la
„ Musica, e farla conoscer bugiarda. O cotesto *silenzio*, che il
„ *Fato ha scritto sulle sponde di Lete*, è *scritto* per l' Ombre fin-
„ chè dimoran laggiù, o pure è scritto ancor per quelle, che n'
„ escono. Nè l' un, nè l' altro. Dunque la Musica delle nac-
„ chere è una bugiarda. Non è *scritto* per l' Ombre, che n' esco-
„ no; e Catullo, e il Guarino in tante ciance, che ci hanno det-
„ to fin' ora, e ci anderanno dicendo, ne sono una pruova. Non
„ è *scritto* per quelle, che stannovi; poichè il Guarino ha detto
„ poc' anzi, che *laggiù fra* quell' *Ombre* non vuol' essere il *solo*
„ *Cantor solingo;* e sentiremo in breve da Catullo (nè l' ignoran-
„ za della legge potrà scusarlo, poichè la Musica gliel' ha già a
„ quest' ora intimata) che al suo arrivo fra l' Ombre *applaudi-*
„ *ranno festosi i Vati amici;* e dallo stesso Guarino sentiremo au-
„ gurarsi, *ch' odano almeno le sponde Elisie il suo canto*. Si può
„ volere altre pruove, e più convincenti? Ma seguitiamo l' amo-
„ revol *consiglio* della Musica = *Alle fredd' Ombre in petto Destar-*
„ *lo spento affetto A favellar d' Amor*, *No*, *che nol crede il cor*, *No*,
„ *che giammai sarà* = O questa è un' altra cosa, e assai diversa
„ dal *non aver valore* per *cancellare la legge* del *Fato*. Se per im-
„ possibile avesse avuto la Musica questo *valore*, e avesse in fatti
„ per compassione de' due Poeti, *cancellata la legge*; e che avreb-
„ be giovato questo prodigio, se tuttavia nell' *Ombre fredde* non
„ può *destarsi lo spento affetto a favellare d' Amore?* Ma, se mal
„ non intesi, non pretendono le due Ombre di *favellare d' Amo-*
„ *re*: Signora no, certamente. Ma solo, solo di celebrare co' lo-
„ ro profetici versi le Nozze, i *Figlj*, e i *Nipoti*. Quì non c'
„ entra, come si vede, *affetto* veruno nè vivo nè *spento;* nè *fa-*
„ *vellare d' Amore* sarebbe questo. Siamo al *consiglio*, dopo tanti
„ raggiri = *Itene ai Regni squallidi*, *Che Lachesi v' aprì*, *Spirti*
„ *disciolti*, *e gelidi*, *Nè funestate il dì* = Ecco il promesso *consi-*
„ *glio* sul tuono d' una sentenza. Ecco le frasi, ecco i sentimenti
„ medesimi, che poco prima la collera cacciò di bocca alla Dan-
„ za, farseli suoi con manifesto plagio, la Musica. Que' *Regni*
„ *squallidi* son gli *squallidi soggiorni* della Danza: quel *dì funestato*
„ è presso a poco i *funestati momenti* della *Germana*. Vi piace
„ il consiglio?

„ O come storditi, all' inaspettata intimazione, rimasti sono que' due
„ Poeti! Sentite in quali graziosissime smanie portar si lasciano.
„ Catullo il più antico = *Ma senza il tuo soccorso Nostre cetre fien*
„ *mute?*

„ *mute?* = Il Guarino = *E con qual lingua Senza te parleranno* „ *D' Elicona i seguaci?* = O che buon Uomo! Non pensa a se „ stesso, ma al bene degli altri: e di quali altri! De' *seguaci d' Elicona*. (Vedete dilatazione d' amore sopra il suo Prossimo!) „ De' *seguaci d' Elicona*, di tutti in universale, di tutte le nazioni, di tutte le lingue, di tutti i tempi; e morti, e vivi, e (come direbbesi dal Davanzati) nasciturí. Ma si consolino tutti e „ due. Nè le *cetre*, nè le *lingue* saranno *mute*. La Musica de' „ tromboni non può far questi danni, quand' anche volesse: Anzi quand' anche potesse, non ha mai detto di voler farli. Son' „ essi que' due Poeti, che o per durezza d' orecchio, o per timor panico, che gli ha invasi, bene spesso frantendono. Se ne „ dovrebbero accorgere dell' inganno nell' atto stesso, che temono, „ poichè nell' atto medesimo e parlano, e cantano, quantunque la „ Musica non *abbia valore* da *cancellare la legge scritta dal Fato*.

„ Nulladimeno la Musica colle sue ciarle, e imposture avviluppò in „ maniera, e confuse quelle semplici, e spaventate due Ombre, „ che le riuscì di cavarle di Scena, e rispedirle a cosa non fatta „ agli Elisj. Già Catullo batte la ritirata, e si accomoda a ritornarsene *fra le* sue *Ombre*, e di Poeta, che fu una volta de' buoni, farsi gazzettiere delle *liete novelle degli eccelsi Imenei* (il buon „ Galantuomo è così pago di queste Nozze, benchè non gli appartengan per nulla, che dà cogli epiteti negli eccessi) e si persuade, che i *Vati amici applaudiranno*, se non colle *cetre*, che sono „ *mute*, se non colle *lingue*, le quali non *parlano*, almeno col riso, co' gesti, e colle mani.

„ Ma la cianciera, e malcreata Danza accetta il ritiro così rassegnato di Catullo coll' aria la più superba, e petulante del Mondo = *Itene, e a noi rimanga De i fortunati augurj, Delle pompe* „ *solenni L' illustre peso in cura* = Ecco la stessa frasaccia da facchino, che uscì di bocca la prima volta alla Musica. Ma se allora non intendemmo qual commessione si fosse *l' illustre peso d' ogni dolce Imeneo fra il popolo fortunato*, alle guagnele, che molto meno intenderemo qual' uffizio si sia l' avere *in cura l' illustre* „ *peso dei fortunati augurj delle pompe solenni*.

„ Il Guarino (che fu già un Vecchione di petto, e di testa) non s' „ avvilì alla maniera dell' inesperto Catullo, e *se dee abbandonare* „ *il bel sereno dell' aure* (frase nuova di zecca), non farà egli il „ Menante, come l' Ombra compagna. Vuole, e lo vuole risolutamente, che *odano il suo canto almeno le Elisie sponde*, alla bar-

„ ba

„ ba del *Fato*, e della sua *legge*, che laggiù *prescrisse silenzio*,
„ *e sagro orrore*. E a tal' effetto incomincia, ma ben da lungi, e
„ invita *a plaudere gli Eroi già spenti dell' età felice*. Saprà egli
„ chi sono costoro; se noi nol sappiamo non importa. Lo sapran-
„ no *gli Eroi* invitati; e uscendo di riga, e di commerzio degli al-
„ tri, che sono *Eroi* ancor essi, ed *Eroi spenti*, ma non *Eroi spenti*
„ *della felice età*, che stravagante romore non faranno applauden-
„ do con tante voci, e tanti linguaggi agli *Eccelsi Imenei?* Io me
„ l' immagino: Parrà la Casa del Diavolo e viva, e vera. O che
„ rabbia avrà il *Fato* per quella sua *legge* di *silenzio*, che vedrà
„ rotta, e vilipesa!

„ La Danza all' invito, che fa il Guarino, de' Morti, contrappone l'
„ invito de' Vivi d' ogni paese, d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni
„ mestier, d' ogni grado: di tutti quelli in somma, che sotto il
„ gran genere di Viventi compresi sono = *Gioiscano i Viventi A i*
„ *miei soavi modi* = Questa Donna vendicativa, per rifarsi sopra la
„ Musica di quelle frasi, che a se rubò, le ruba ancor ella que'
„ suoi *soavi modi*, con cui s' avea tratte seco *le belve delle indomite*
„ *selve;* dopo averle poco prima involato *l' illustre peso*. Così dee
„ farsi: Tra due buone *Germane*, non ha da esservi cosa, che non
„ sia fra loro comune. Ma com' è? Questo è prodigio. La Dan-
„ za, già sì superba, e sdegnosa; la Danza così nemica de' Morti,
„ così contraria de' Vecchj; senza vedervisi preparamento, e dispo-
„ sizione veruna, si ammansa, si umilia, si amica coll' Ombre; e
„ col Guarino, ch' è la più vecchia, si accorda a cantare in due
„ Duetti *la generosa Prole* di queste Nozze! O questo è miracolo.

„ Quell' Ombra, che aprì l' *Azione ec.* (perchè il fine al principio
„ corrisponda) è quella ancor, che la chiude. Catullo fa l' ulti-
„ ma parlatina, e va immaginandosi *l' avidità*, con cui verrannogli
„ *incontro*, al suo tornare agli Elisj *gli spiriti del famoso Torquato*,
„ *e dell' Ariosto*. Si dona alla commozione, e trasporto d' allegrez-
„ za, con cui favella, se non osserva Catullo le regole della buo-
„ na, e della chiara sintassi, della Lingua Italiana. Certo, certo,
„ fuorchè un ubbriaco per gran passione non può parlare con tan-
„ ta confusione, ed avviluppamento. Nondimeno si dona tutto.
„ Solamente non può donarsi, che fra tanti Poeti, e Veronesi, e
„ Ferraresi, che, secondo la vieta, e putida Mitologia de' Poeti,
„ si suppongono abitatori de' Campi Elisj, non altri ricordi Catullo,
„ che Torquato Tasso, e Lodovico Ariosto. Dell' Ariosto s' intende
„ il perchè: Fu del Paese medesimo, in cui nacque, e in cui vive

„ lo

„ lo Spoſo. Quant' era naturale, che Catullo, di Patria Veroneſe,
„ d' altro Veroneſe Poeta ſi ricordaſſe; e ancora in queſto andaſſe
„ del pari collo Spoſo la Spoſa! Ma no: Gli ſovviene, e prima
„ eziandio dell' Arioſto, gli ſovviene del Taſſo, che non ha molto
„ che fare nè colla Spoſa, nè collo Spoſo. E ſenza ragione (ab-
„ bia pur luogo la verità) chiama egli il Po *la patria ſponda* del
„ Taſſo. Bergamo dice di no, la quale fu Patria di Bernardo, che
„ di Torquato fu Padre. Sorrento dice di no, che fu il luogo, do-
„ ve nacque Torquato. Gli è vero, che per molti anni ſi trattenne
„ in Ferrara: ma non per queſto divenne Ferrara ſua Patria. Egli
„ nelle ſue Poeſie ſi chiamò Bergamaſco, ſi nominò Sorrentino; ma
„ Ferrareſe non mai.

„ Termina la Cantata quel Coro ſteſſo, che la incominciò. I quat-
„ tro Interlocutori, nella rappreſentazione, fecer le veci del Coro e
„ quì, e là; e depoſto ogni *orrore*, e *funeſtamento*, ſi accordarono a
„ ripetere quelle medeſime parole, e ſull' aria medeſima, con cui
„ principiarono l' *Azione Drammatica di Engildo Eleuſiniano*.

Arrivan ſin quì gli ſcartafacci dell' ignoto Cenſore. E che ne dite? A qualche luogo io reſto convinto; e credo piuttoſto per mia ignoranza, che per error, che vi ſia, nel Componimento d' *Engildo*. A più d' un altro, mi dà l' animo di riſpondere in modo, da appagar me medeſimo, ſe non altro. Un alto ſilenzio ſi è fatto ſopra tal punto; ma la calma improvviſa non merita fede. Nell' ore oziofe del voſtro impiego provatevi a pormi in carta il giudizio voſtro. Voglia il Cielo, che non me ne venga il biſogno. Ciaſcun Uomo ha tra gli amici il ſuo traditore. Ho confidenza di amico d' un Partigiano contrario. So da lui, che ſiaſi già fatta una Raccolta di certe Rime d' *Engildo*, altre ſtampate col nome di lui, altre inedite ancora, che s' impararono da' ſuoi Contrarj nel tanto ſuo dirle, e ridirle nell' Accademia; e penſaſi di pubblicarle con quel ſuo Panegirico della Donna Mora, di cui vi ho fatta menzione in queſta mia Lettera, col titolo ſeguente = *Saggio di nuova maniera di penſare, e di comporre in verſi, e in proſa; con Annotazioni* =. Io non poſſo aſpettarmene coſa buona, almen con fin buono. Mi luſingo d' averne copia, prima che ſi vegga alle ſtampe. E lo conto a gran vantaggio, per farvene parte, e preparare col ſaper voſtro l' opportuno rimedio al veleno. Addio.

Ferrara li 26. di Febbrajo 1746.